

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 2 ANNO IX - DOMENICA 12 GENNAIO 2025

IL MAGAZINE DI  
CALABRIA LIVE

# CALABRIA LIVE

DOMENICA •

L'AVVOCATO COSENTINO GUIDA L'UNIONE STAMPA PERIODICA

# FRANCESCO SAVERIO VETERE

di PINO NANO

IL RECORD STRAORDINARIO DELLA NOSTRA TESTATA

**500.000  
CALABRESI E NON**

**OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO**

**CALABRIA.LIVE**

**LA FREE PRESS (IN PDF DA SFOGLIARE) DEI CALABRESI NEL MONDO**

IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE ED È SOSTENUTO VOLONTARIAMENTE DA QUANTI  
CREDONO NELLA STAMPA INDIPENDENTE E APPREZZANO IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO

**LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO  
IN MODO NUOVO E CON APPREZZATA ORIGINALITÀ GRAFICA  
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2024 **Calabria.Live** ha pubblicato oltre **10.000 pagine** digitali di informazione, tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e gli inserti speciali monografici, e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social esclusivamente nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, in piena autonomia senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere** a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative** di una terra che vuole e deve rinascere: la **Calabria**

**SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE**

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: **paypal.me/calabrialive**



## AUTONOMIA DIFFERENZIATA E COSTITUZIONE 10 DOMANDE E 10 RISPOSTE ASPETTANDO LA CONSULTA

di **ERNESTO MANCINI**



## L'OLIO D'OLIVA EVO MA QUANTO FA BENE!

di **VINCENZO MONTEMURRO**



## IL BUIO DI ELISABETTA CHE ORA NON VEDE PIÙ

di **GREGORIO CORIGLIANO**



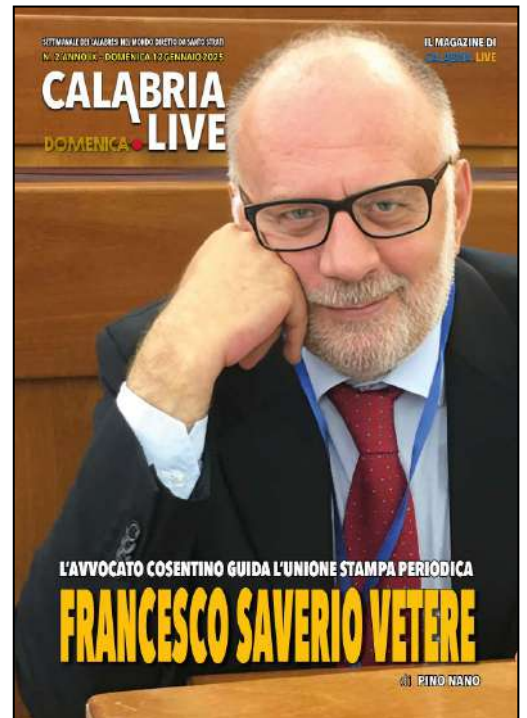
## PONTE, UNO SCHIAFFO GIURIDICO AI NO-PONTISTI

di **GIACOMO SACCOMANNO**



## LE FAVOLE DI SAVERIO STRATI POCHISSIME RARE COPIE DI UN'EDIZIONE SPECIALE

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



## COVER STORY

## FRANCESCO SAVERIO VETERE L'AVVOCATO COSENTINO GUIDA L'USPI (L'UNIONE DELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA)

di **PINO NANO**



## NAUFRAGIO CONCORDIA IL RACCONTO DI UN CALABRESE CHE 13 ANNI FA ERA SULLA NAVE

di **NATALE PACE**

## STORIA DI COPERTINA / UN COSENTINO AI VERTICI DELL'USPI

FRANCESCO  
SAVERIO  
VETERE

*Il guru della Stampa periodica italiana*

di PINO NANO

**63** anni da compiere, Francesco Saverio Vetere è oggi uno dei figli di Calabria più influenti e più conosciuti d'Italia. È nato a Cosenza il 26 aprile 1962, ha alle spalle un corso di studi importante. Maturità classica al Liceo "Bernardino Telesio" di Cosenza, poi la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ma non gli bastava, e anni dopo prende una seconda laurea Magistrale in Management delle organizzazioni pubbliche e sanitarie, presso l'Università "UnitelmaSapienza" di Roma. Avvocato patrocinante in Cassazione, è Segretario Generale e Presiden-

te della Giunta Esecutiva dell'USPI dal novembre del 1999, giornalista pubblicitista e docente di Storia della Stampa Periodica all'Università "Sapienza", ma anche docente di Management dell'Editoria Periodica, nella stessa Università di Roma Capitale. Ufficialmente lui oggi è il Segretario Generale dell'USPI, l'Unione Stampa Periodica Italiana, quello che nel complesso e variegato panorama dell'informazione generale di questo Paese, rimane oggi una "cellula viva" della grande stampa italiana. E in questo ruolo è la testa di ponte di almeno 3 mila giornali italiani diversi, piccoli o grandi che sia poco importa, e che a volte fanno a pugni per sopravvivere, per emergere, per liberarsi dalla precarietà a volte assillante del sistema

e del momento politico. Bene, dietro ognuno di loro, c'è "l'avvocato", come ormai da anni lo chiamano molti dei suoi associati. Parliamo dell'Associazione che dal 1953 riunisce insieme ben mille editori, almeno 3000 mila testate periodiche diverse, alcune di queste oggi anche telematiche, edite o trasmesse con qualunque mezzo da medie e piccole imprese editoriali e da enti e associazioni no-profit, e che appena un anno fa, lunedì 19 giugno del 2023, a Palazzo Madama, Senato della Repubblica, hanno celebrato il loro primo settantesimo compleanno di vita. E 70 anni di stampa periodica in Italia sono in realtà la storia vera del Paese e della Repubblica.



segue dalla pagina precedente

• NANO

L'uomo è un "duro", chi lo conosce bene parla di un professionista educato a lavorare per gli altri anche 14 ore al giorno, senza un'ora di sosta, cocciuto e caparbio come solo certi calabresi sanno ancora esserlo, un uomo colto, avvocato cassazionista, giornalista pubblicista, giurista abituato a navigare in mari procellosi, professore e filosofo insieme, un intellettuale pragmatico che non teme mai nessun confronto con gli altri. Questo fa di lui un leader a 360 gradi, amato e seguito dal "popolo USPI" più di quanto non si immagini, con in corpo la giusta rabbia per le lobby di potere, e nemico dichiarato di chi vorrebbe controllare o influenzare l'indipendenza della stampa periodica italiana. Un mastino vero e proprio, intelligente, sornione, guardingo, riservato, attentissimo alla forma, un cane da guardia come pochi, e soprattutto un uomo intellettualmente libero.

Francesco Saverio Vetere è stato mille cose diverse insieme nella sua vita. Presidente del Coordinamento Mondiale della Stampa Periodica Italiana, Componente della Commissione Paritetica Governo- Editori presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Componente del Comitato per il Credito Agevolato alle imprese del settore della comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Componente della Commissione Tecnica per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri,



Componente dell'Osservatorio per la Distribuzione e Vendita dei Prodotti Editoriali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Amministratore della Società Editrice Euro- ma "La Goliardica" di Roma, società editrice della Università di Roma, Consigliere di Amministrazione di OPIMS (Osservatorio Permanente per l'Informazione Medico- Scientifica), organismo che si occupa del monitoraggio dell'informazione me-

dico- scientifica sui mezzi di comunicazione. Insomma, uno dei massimi esperti in Italia della storia della Stampa periodica, e tutto questo suo lavoro e questa sua dedizione verso il mondo della comunicazione periodica e locale nel 2002 gli è valsa l'onorificenza del Presidente della Repubblica di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

**- Professore, partiamo dall'inizio? So che lei è nato in uno dei quartieri storici della città di Cosenza?**

«Sono nato nel 1962 a via Rivocati, quartiere della Riforma. Mio padre era Aldo Vetere, avvocato, mia madre Filomena Valentini insegnante di italiano e latino. I miei punti di riferimento erano la GIL, il cinema Italia, il mercato, la Chiesa di San Nicola, piazza Riforma, corso Umberto con la



segue dalla pagina precedente

• NANO

Villa Nuova e le bancarelle a Natale. Era una dimensione felice, semplice, che non ho mai percepito come pericolosa».

**- Immagino abbia avuto un'infanzia felice?**

«Ricordo che alla GIL giocavo a pallone con tutti quelli che capitavano; quindi, puoi capire che c'era di tutto, anche persone di cui Cosenza, e in alcuni casi l'Italia, avrebbero parlato, in tutti i modi. Ma lì eravamo solo dei bambini che volevano giocare insieme. Al cinema San Nicola, nello stesso fabbricato della Chiesa, andavo spesso e il biglietto costava 100 lire. Facevo poca strada da casa, anzi tutto il quartiere sembrava il prolungamento di casa mia. Avevo anche come riferimento la casa dei miei nonni materni, a via Padolisi, vicinissima al Duomo. Si erano trasferiti a Cosenza da Altilia e nonno Eugenio e suo fratello Scipione Valentini avevano iniziato a costruire la grande casa di famiglia ad Andreotta di Castrolibero. Ricordo che mi piaceva guardare gli operai lavorare e cercavo di imparare a impastare il cemento con la pala, con esiti modesti o peggio».

**- E le sue prime scuole, dove?**

«Feci la primina in una scuola elementare piccolissima, in una frazione che si chiama Molino Irto. In una sola aula c'erano tutte le classi, dalla prima alla quinta, ma c'era anche la Maestra più brava del mondo, che si chiamava Talarico. Era brava e buona, anche se aveva l'abitudine di mettermi zero tagliato e non ho mai capi-

to perché. Però mamma raccontava a tutti che mi aveva insegnato a leggere in quindici giorni. Quindi, se lo diceva mamma, era certissimamente vero».

**- Vedo che ha ricordi ancora molto netti di quel periodo...**

«Le dirò di più. Dalla seconda elementare sono andato alla scuola di via Milelli e lì ho avuto un altro meraviglioso maestro, che si chiamava Aldo Conforti. Un papà per tutti i bambini, sempre buono e a volte severo, ma sempre a giusta ragione».



**- È vero che coltiva ancora la passione per lo sport che aveva già da ragazzo?**

«Vede, quando i miei nonni materni finirono la casa, cominciai anche ad andare allo stadio con zio Franco. È da quel momento che cominciai per me la passione per il Cosenza, mai diminuita, e che poi ho cercato di tra-

smettere ai figli con qualche successo, come vedremo».

**- Che Cosenza era?**

«In quel periodo il Cosenza era in serie C, e lo stadio aveva una sola curva. Mi ricordo solo un giocatore, un libero che si chiamava Codognato, ma potrei confondere periodi diversi. Naturalmente devo anche dirti che non si è ancora realizzato il mio desiderio più grande, lo dico dal punto di vista calcistico, e che è quello di vedere il Cosenza in serie A. Ma la speranza è l'ultima a morire».

**- Deluso per questo?**

«Francamente non ho quasi mai visto la mia squadra dominare un campionato, facendomi stare tranquillo. Dico quasi, perché un anno vincemmo tutte le partite, ma eravamo in serie D, e un altro vincemmo la serie C tornando in B dopo tantissimo tempo. La festa in città fu indimenticabile».

**- Tanto sport, ma anche tanta politica nella vita della sua famiglia...**

«Molte volte la domenica andavamo a Grimaldi, che era il paese di papà. Quasi tutti, in famiglia, in realtà facevano politica. Papà con la Democrazia Cristiana fu eletto per due volte al Consiglio Provinciale, ma fu anche sindaco di Grimaldi. Zio Scipione Valentini era socialista. Per qualche anno fu nel PSIUP, che lui stesso aveva contribuito a fondare, ma quando il partito si sciolse lui tornò nel PSI, a diffe-

renza di tutti gli altri che rientrarono nel PCI. Fu svariate volte consigliere comunale e regionale, e fu anche presidente del consiglio regionale della Calabria, e successivamente ancora sindaco di Castrolibero. Quando era presidente del consiglio regionale,



segue dalla pagina precedente

• NANO

addirittura, ricordo che mi portava sempre con lui allo stadio a vedere il Cosenza».

**- Che anni erano?**

«Era l'anno in cui eravamo in serie D e vinchemmo tutte le partite. Mi ricordo che all'ultima partita io entrai in campo alla fine per prendere una maglia, ma con scarso successo. Ti lascio immaginare la confusione e la festa dentro il campo».

**- Un giorno lei ha raccontato ai suoi studenti all'Università delle sue frequentazioni con il mondo del carcere...**

«È vero. Ho tanti ricordi di Colle Triglio, dove allora c'erano il vecchio tribunale e il vecchio carcere. Qualche volta papà mi portava con lui, perché non sapeva con chi lasciarmi, e io, oltre che conoscere personalmente tutti i colleghi e i giudici che lui incontrava, stavo ad ascoltare i detenuti che parlavano dalle finestre con i familiari».

**- Ha qualche altro ricordo particolare del rapporto che aveva con suo padre?**

«Ricordo ancora distintamente la campagna per il referendum sul divorzio del 1974. Allora giravo con papà per i paesi, e assistevo ai suoi comizi. C'era un gran fermento, una grande passione anche nelle elezioni politiche soprattutto locali. Era la stagione dei comizi, delle manifestazioni di piazza, delle polemiche feroci soprattutto tra democristiani e socialisti, che a livello locale non erano mai alleati a differenza del livello nazionale. Nessuno allora avrebbe mai immaginato che le ideologie sarebbero presto tramontate, sia che questo venga considerato un bene, sia che venga considerato un male».

**- Immagino che lei abbia assorbito anche tanta passione per la politica in quegli anni?**

«Devo dire la verità? Ebbene no. Io non riesco ad appassionarmi in nessun modo alle battaglie ideolo-

giche, e non ho mai amato prendere parte, su presupposti che non condividevo. Eppure, devo dirti che ho conosciuto tante persone straordinarie, da una parte e dall'altra, che facevano politica con onestà, e che avevano una fede profonda nelle loro idee. Quante sono, mi chiedo invece oggi, le persone così?».

**- È vero che a scuola lei era un numero uno?**

«Forse non sta a me dirlo, ma il mio

gale e cercavo di farmi le ossa nella professione. Quella mattina incontrai con piacere Don Pierino Carbone, così lo chiamavamo tutti. Uno dei più grandi gentiluomini mai conosciuti. Ci salutammo e io gli parlai dell'Accademia Cosentina. Sapevo che lui era il Segretario. Don Pierino mi sorrise e mi chiese: "Ti interessa davvero l'Accademia?" Io risposi subito di sì, con entusiasmo. Lui mi sorrise e mi augurò la buona giornata. Ma alle



FRANCESCO SAVERIO VETERE A 6 ANNI CON LA SORELLINA

totale disinteresse per la politica lasciò tutto lo spazio all'interesse per la cultura, ma solo quando andai all'università, a Roma».

**- In che senso, professore?**

«Nel senso che prima avevo letto molti libri, ma senza la profondità necessaria a un reale assorbimento dei contenuti. Fuori da Cosenza sprofondai invece nello studio vero, e trovai grandi maestri, ma questa è un'altra storia».

**- Dopo la laurea di fatto incomincia a fare l'avvocato: con che ricordi?**

«Uno in maniera speciale. Era il 1994 e mi trovavo nel Tribunale di Cosenza. Ero un giovane procuratore le-

nove di sera mi fu recapitato a casa un plico, con il Diploma di Socio Corrispondente dell'Accademia Cosentina, con la firma del Presidente Luigi Gullo e un biglietto di felicitazioni dello stesso Professore Gullo. Questo diploma campeggia nel mio ufficio, insieme a alcuni altri. Ma, mentre gli altri stanno alle mie spalle, questo sta nella parete davanti a me. Sempre davanti ai miei occhi».

**- E il mondo del calcio, nel frattempo?**

«Un paio di anni fa, ricordo, c'era lo spareggio per non retrocedere in serie C, e il Cosenza giocava contro



segue dalla pagina precedente

• NANO

il Brescia. Era la partita di ritorno. Io mi rifiutavo di vederla, perché mi rifiuto di morire per una partita di calcio. Così me ne stavo in camera da letto a guardare un film facendo finta di niente. La mia casa non è piccola e i miei figli guardavano la partita in salone. Sono nati a Roma e i primi due, Aldo e Federico, sono tifosi della Juve. Il terzo, Manfredi, tifa Lazio. In realtà dal telefonino sapevo come stava andando la partita. Perdevamo uno a zero, ed eravamo quasi alla fine, quando dal salone arriva un urlo che fa tremare l'intero palazzo. Uno a uno, eravamo salvi. Ma la cosa più importante era che i miei figli amano Cosenza e il Cosenza».

**- Chi era allora il suo idolo?**

«Erano i primissimi anni 2000 e ricordo che eravamo in vacanza al mare. Un giorno andammo a pranzo a Cetraro con tutta la famiglia. Notai che al tavolo vicino c'era Gigi Marulla, anche lui con la famiglia. Non saprei dirti perché, io odio disturbare gli altri, ma quel giorno presi per mano mio figlio Aldo e lo portai da lui. Chiesi scusa a Gigi e dissi ad Aldo: "Questo signore è stato un grande giocatore del Cosenza, ha fatto tanti gol e noi gli vogliamo molto bene". Gigi Marulla sorrise e diede una carezza a mio figlio, ancora piccolo. Poi gli chiese se gli piacesse il calcio e se volesse fare una scuola. Sorrideva anche con gli occhi, Gigi Marulla. Era un uomo buono, non solo un grande giocatore. Non potremo mai dimenticarlo. Lui era tutti noi cosentini».

**- Professore, ma riesce ancora a tornare qualche volta a Cosenza?**

«Purtroppo, accade sempre più di rado. Tra lavoro, impegni all'Università e il mio ruolo all'Uspi tutto questo mi tiene segregato a Roma e lontano dalla mia città natale. Non è semplice tornare, ma ogni qualvolta riesco a farlo per me è una festa».

**- Chi ritrova quando torna a casa?**

«Trovo mia sorella, con attorno la sua bellissima famiglia. Trovo mio fratello Fabio, anche lui ha una bella famiglia attorno, e ogni volta che torno a casa mi diverto anche moltissimo. Mia sorella Nadya ha due figlie, per altro molto brave, studentesse universitarie tutte e due, che io adoro, lo dico in senso letterale, le adoro. Mio fratello Fabio invece ha una bambina

storiche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito". Che capolavoro quel racconto. Così è per me, oggi, la città di Cosenza e soprattutto il quartiere dove sono nato».

**- Le è mai venuto il dubbio che forse sarebbe stato più felice se fosse rimasto nella sua casa di**

**Via Rivocati?**

«Francamente questo non lo. Non lo posso dire oggi. Forse sì, forse no, ma forse se fossi rimasto a Cosenza mi sarebbe poi mancata la Roma che da studente universitario ho imparato a conoscere ma anche ad amare. Ecco, la vera certezza della mia vita oggi è che a Cosenza sono stato sempre felice. In realtà, non c'è mai stato un solo giorno della mia vita in cui, stando nella mia casa di Via Rivocati, io ab-



bia potuto sentirmi triste, o peggio ancora solo. Mai accaduto. Pensa che ho tanti di quei ricordi belli legati alla mia casa e alla mia famiglia di origine che a volte penso di aver vissuto non una sola vita, ma tante vite diverse insieme, e se un giorno trovassi il tempo per scrivere un libro lo riempirei di tutti questi miei ricordi bellissimi legati alla mia infanzia calabrese.

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

Credo che prima o poi accadrà».

**- Se le offrissero un incarico all'Unical lei accetterebbe di tornare in Calabria?**

«Lo confesso con grande candore, per me sarebbe un onore tornare a Cosenza nell'Università della mia città e della mia terra di origine. Dovrei però viaggiare, a Roma ho la mia famiglia, i miei figli, insomma il baricentro della vita di ognuno di noi ad un certo punto segue altre direttrici e altre location. Così è stato anche per me».

**- Che argomento ha scelto per la sua tesi di laurea e perché?**

«Quando ho preso la mia prima laurea ho scelto una tesi con il professore Franco Cordero, che era un grande professore di Procedura Penale, il titolo che scelsi era "Profili Costituzionali nella disciplina della competenza", ricordo che era un tema molto caro a lui, e alla fine lui fu così soddisfatto del mio lavoro che mi riservò giudizi e commenti di grande ammirazione per quello che avevo fatto. Per me lui è stato davvero un grande



maestro, e non solo di procedura penale, ma anche di vita».

**- Posso chiederle qual è stato l'ultimo libro che ha letto?**

«Il titolo è *Filosofi sovrumani* di Giorgio Colli che è uno dei più grandi studiosi di filosofia greca soprattutto. Un libro davvero straordinario».

**- Professore, so che lei ha un "chiodo fisso" che coltiva da anni...**

«Non è un mio sogno privato. È piuttosto il sogno dell'Associazione che mi onoro di guidare, e che è quello di

rappresentare la stampa periodica italiana nella tutela dei diritti e degli interessi professionali, morali e materiali dell'intera categoria. Tutto questo lo facciamo anche mettendo in piedi ricerche, studi, dibattiti e convegni sui grandi temi che riguardano la stampa periodica e i suoi rapporti con la realtà sociale. Vede, lo dico dovunque mi capita di parlare di noi, noi come USPI abbiamo una *mission* storica a cui non siamo mai venuti meno, e che è quella di mettere in atto, in campo interno e internazionale, tutte le azioni connesse al conseguimento dei nostri scopi. Tradotto in parole più semplici, questo vuol dire assumere ogni iniziativa utile a riunire insieme e coordinare, nei limiti dell'attuale Statuto ma nel migliore dei modi, l'attività professionale di tutti i nostri associati, e questo nei loro rapporti con le amministrazioni e gli istituti sia pubblici che privati. Perché vogliamo difendere ed elevare il prestigio della categoria di cui siamo parte».

**- Ma voi dell'USPI, chi siete realmente?**

«Le ricordo solo che l'USPI è nata 71 anni fa per tutelare i giornali culturali, ponendosi come punto di riferimento alto, non meramente commerciale di un settore dell'informazione che si fondava su principi che anda-





segue dalla pagina precedente

• NANO

vano al di là della logica dell'impresa. Tuttavia, nei decenni successivi la piccola e media editoria ha chiesto tutela. Noi non ne avevamo assolutamente alcuna voglia, ma abbiamo sentito il dovere di rappresentare presso le istituzioni le necessità di un comparto debole. E alla fine abbiamo rischiato di snaturarci perdendo di vista il tema della qualità, messo inopinatamente in secondo piano rispetto alla libertà di stampa. Dovrebbero, invece, sempre andare di pari passo».

**- Tanto lavoro alle spalle, immagino?**

«Praticamente abbiamo dedicato moltissimo tempo e molti anni di lavoro alle cose che più interessavano i piccoli editori. In particolare, le tariffe postali, i contributi pubblici, i contratti di lavoro. Sono temi importanti e dolenti che però necessitavano di un lavoro in profondità, in alcuni casi di una vera e propria demolizione e ristrutturazione del sistema, strutturato sulle necessità di alcune lobby che in passato facevano il bello e il

cattivo tempo. Parlo di lobby che condizionavano pesantemente tutta l'informazione. Così il tema della qualità, che io chiamo "bellezza", è stato messo da parte, e ancora di più quando è arrivata l'informazione online e sono nati i motori di ricerca e i social».

**- Posso dire che l'amarrezza del "Principe" della Stampa Periodica Italiana è palpabile e reale? Posso chiederle perché, professore?**

«L'ho appena detto qualche tempo fa ai colleghi di "Paese Italia Press.it", lo dirige una collega donna molto brava, Mimma Cucinotta. Oggi tutti noi assistiamo a un fenomeno veramente molto grave, l'attività giornalistica, allo stato, dev'essere strutturata secondo le linee guida dell'indicizzazione (la SEO) che impongono un linguaggio e un'ampiezza dei contenuti sempre più basici e fondati su regole comuni, quindi sulla costruzione di un modo di comunicare e di pensare uniforme. Una cosa orribile. E tutto questo è successo perché l'informazione online è cresciuta sul modello della gratuità e si sostiene con le vi-

sualizzazioni determinate dall'approvazione degli algoritmi, dei motori di ricerca e dei social. Non c'è altra strada che stare nei canoni dell'economica guidata dai Big Data, che presuppone la gestione dei nostri dati da parte degli OTT (*Over The Top*). Questo tempo sta per finire. Questo modello sta per finire. I dati come i diritti dell'uomo non potranno più essere gestiti secondo le vecchie linee guida e il modello degli OTT andrà progressivamente sempre di più in crisi».

**- 70 anni di servizio e di impegno, sono valsi a qualcosa?**

«Le ripeto quello che ho già detto in mille altre occasioni pubbliche diverse. Noi ci siamo messi continuamente "all'ascolto del mondo". Dapprima il nostro piccolo mondo italiano, in cui i giornali, soprattutto quotidiani, per esistere avevano bisogno sempre di un aiuto pubblico. Poi all'ascolto delle dinamiche internazionali e abbiamo cercato di comprenderne le trasformazioni. L'informazione cambia e si svincola progressivamente dall'idea



segue dalla pagina precedente

• NANO

di giornale per frammentarsi in contenuti fruibili singolarmente. La vecchia definizione di giornali era quella di un'opera collettiva. Non sarà più necessariamente così, ma si tratterà sempre di informazione, cioè della produzione di contenuti informativi non occasionali, da parte di soggetti che praticano regole di mestiere. Come vede, non è più "il giornale" ma può essere un blog, una pagina social, un podcast, un video, qualunque altra cosa insomma».

**- Posso chiederle se c'è ancora da fidarsi del giornalismo italiano?**

«Certo che c'è ancora da fidarsi. Il giornalismo italiano sta attraversando varie fasi di assestamento, di cambiamento, e sul futuro del giornalismo italiano non faccio che ripetere ai miei studenti questo concetto che ritengo fondamentale per capire meglio dove andremo a parare in futuro. Il vero problema non è il giornalismo, e quindi noi che ne siamo in qualche modo protagonisti diretti o indiretti, o attori di prima o di seconda fila, quanto invece lo è il problema degli editori».

**- Cosa vuol dire?**

«In questo nostro Paese, come in molti altri Paesi del mondo, ci sono editori puri e editori impuri. C'è chi fa un giornale per raccontare il Paese e la vita del Paese, e chi invece fa un giornale per rincorrere interessi privati e che nulla hanno a che fare con la *res pubblica*. Ma questo non vuol dire, attenzione, che non si possa guardare ancora con immensa fiducia al mondo del giornalismo. Personalmente io mi fido ancora molto dei giornalisti, anche perché sono cresciuto nel culto delle grandi firme, dei grandi inviati, dei grandi editorialisti, Montanelli, Biagi, Bocca, è con le loro cronache e i loro commenti che la mia generazione è cresciuta».

**- Come immagina o vede il futuro della professione?**

«Il futuro, e di questo sono certo, si

giocherà, sulla qualità dell'informazione libera, per quanto potrà esserlo, dai condizionamenti linguistici e contenutistici degli algoritmi. Questa è la vera strada da percorrere. Dobbiamo ricercare e rincorrere la qualità che porta all'informazione fondata sulla verità, e non sulla ricerca truffaldina di visualizzazioni. Questo è ciò che noi dobbiamo sviluppare e promuovere staccandoci da piccole logiche lobbistiche e da più grandi logiche commerciali mascherate da libertà di internet. La chiamate libertà quella che impone un certo linguaggio e un certo contenuto?».



**- C'è un progetto o una scelta di cui lei si sente davvero fiero come padre storico dell'USPI?**

«Abbiamo fatto tante cose in questi anni, mi creda. Mi piace citarle qui il nuovo Contratto collettivo nazionale USPI - FIGEC CISAL, firmato più di un anno fa, che disciplina il lavoro giornalistico e i rapporti di lavoro di natura redazionale nei settori della comunicazione e dell'informazione periodica locale e online e nazionale no profit. E ne vado fiero perché esso stabilisce finalmente dei punti fermi nella tutela del lavoro giornalistico e nell'affermazione della sua dignità,

attraverso l'introduzione di significativi aumenti retributivi e contributivi e l'estensione di diritti e tutele che si applicano sia alle figure professionali tradizionali che a quelle legate alle piattaforme digitali. Ma abbiamo rinnovato anche l'accordo sul lavoro autonomo, che stabilisce un trattamento economico minimo con criteri migliorativi rispetto al contratto FIEG- FNSI. Ma abbiamo introdotto, infine, anche altri elementi da cui traspare sensibilità nei confronti dei principi religiosi dei lavoratori, sia per i cattolici - con l'introduzione, come novità assoluta rispetto ad altri contratti, del giorno di Pasqua tra le festività -, sia per gli appartenenti a religioni o culti differenti, con la possibilità di individuare festività religiose integrative o sostitutive rispetto a quelle cattoliche. Le pare poco?».

**- L'ultima volta che l'ho incontrata è stato un anno fa al Senato per la vostra festa di compleanno e in quella occasione il tema che lei aveva scelto era "Il bello e il bene". Perché questo tema?**

«Perché possiamo individuare tanti significati, diretti e indiretti, in un titolo così impegnativo. Devo dirle però che sono un appassionato di filosofia, e dopo varie peregrinazioni nella modernità per circa 20 anni, sono tornato a Platone, e al fondamento del pensiero di noi occidentali».

**- Che sarebbe?**

«La nostra forza vera è la passione. Noi viviamo di passioni, e tendiamo a ricondurre tutte le cose che accadono nella nostra vita a ciò che ci muove dentro. Non saprei vivere freddamente. Non mi divertirei. Non troverei un senso a tutto il lavoro che faccio. Cominciamo dunque dai principi. Ripartiamo dai principi, e mettiamola in questo modo: "Il Bello e il Bene" sono a fondamento del mondo per come vogliamo conoscerlo e per come lo desideriamo. Non è d'accordo con me?».





## 'TEMI EDITORIA PERIODICA' UN MANUALE PREZIOSO

**T**emi di editoria periodica è l'ultimo suo saggio, e devo riconoscere che solo lui, Francesco Savero Vetere, avrebbe potuto immaginare di dar corpo e vita, come realmente ha fatto, ad un "manuale didattico" sui temi più classici e tradizionale dell'Editoria Periodica Italiana. E, ripeto, solo lui, da anni ormai docente all'Università Sapienza di Roma, e per via soprattutto di questa lunghissima esperienza maturata come leader carismatico dell'Unione Stampa Periodica Italiana, che sotto la sua guida è diventata una costola portante e fondamentale del grande circo mediatico italiano e del mondo vero della comunicazione moderna che oggi più conta. Questo Manuale nasce in realtà - lo spiega bene lui stesso - da un lavoro durato anni, un lavoro di limatura e di aggiornamento avvenuto raccogliendo dati ed elementi sempre più nuovi e in linea con l'evoluzione dei tempi.

Un saggio, insomma, nato e pensato per gli studenti del suo Corso di Laurea Magistrale di Editoria e Scrittura presso l'Università Sapienza di Roma, e scritto a quattro mani con la Dott.ssa Irene Vitale, e la collaborazione editoriale della Dott.ssa Tania Sabbatini.

Badate bene, parliamo qui di un lavoro non facile, anzi assai complesso ed insidioso, che finalmente rimette però insieme tasselli, date, eventi, vicende, personaggi, storie e momenti clou della vita del Paese altrimenti scollegati tra di loro, e difficili da ricordare o da raccontare. Perché alla luce di ogni analisi sociologica, questo va detto con assoluta chiarezza, la storia dell'Editoria Periodica italiana non è altro che la crescita, la trasformazione, e l'innovazione della nostra Repubblica. Icona stessa del pluralismo e della libertà di stampa, e di cui spesso si parla anche a sproposito.

**- Avvocato Vetere, perché lei ama parlare molto più di un "manua-**

**le" che non invece di un saggio scientifico, per come è sembrato essere a noi?**

«Perché questo mio lavoro è essenzialmente un Manuale. Potrei aggiungere che oltre a voler essere un manuale, è soprattutto uno strumento utilissimo per comprendere e conoscere a fondo il settore editoriale in ogni sua sfaccettatura».

**- Qual è il segreto vero del successo di un manuale come il suo?**

«Sicuramente, la serietà del racconto, la dovizia dei dettagli e dei particolari a cui il manuale fa preciso riferimento, e soprattutto la voglia e la capacità di tenerlo sempre aggiornato, con le novità e l'evoluzione del comparto generale, perché questo nostro mondo dell'editoria periodica è un mondo che si muove sempre più velocemente grazie anche alle innovazioni del settore e del momento, e grazie agli sviluppi tecnologici dell'era moderna».

**- Quali sono i contenuti fondamentali del suo manuale?**

«Ovviamente siamo partiti dalla storia dell'editoria e del giornalismo, approfondendo le tappe e i momenti storici basilari che sono diventati poi la vera base portante del mondo dell'editoria periodica italiana, Perché è su queste basi storiche che il mondo dell'editoria periodica si è poi sviluppato diventano la realtà importante che è oggi. Raccontiamo la storia delle prime Gazzette a stampa del '600, per arrivare poi al XX secolo, ai giorni nostri, analizzando e raccontando anche il profondo cambiamento avvenuto nella stampa italiana ad opera del fascismo».

**- Professore, immagino sia stato un lavoro molto articolato?**

«Non solo articolato, mi creda, ma a tratti anche complicato. Ma tutto questo nostro mondo dell'editoria periodica è di difficile comprensione se non si conoscono almeno i Fonda-



segue dalla pagina precedente

• NANO

menti del sistema editoriale, e quindi le definizioni, le leggi e gli stessi sistemi che regolano il settore, partendo comunque da una domanda fondamentale che è questa: "Cos'è un periodico"? Ecco, noi siamo partiti proprio da questo per raccontare in maniera completa la nostra struttura editoriale periodica italiana, perché serviva necessariamente partire dalla prima definizione contenuta nella Legge n. 47/1948, passando poi per quella relativa al "quotidiano online", legge numero 198/2016, e per tutte le specificità delle testate online che le rendono tali».

**- Un Manuale dunque specificamente tecnico allora?**

«Non sono io la persona ideale per parlare bene del mio manuale. Posso dirle però che il nostro Manuale ha un lungo paragrafo sulla libertà di stampa, sul suo sviluppo nei secoli in Italia e nel mondo, e lo abbiamo fortemente voluto proprio con l'obiettivo di poter avvicinare meglio i nostri lettori, e nel caso specifico gli studenti della Sapienza in particolare, a un primo approccio "morbido" a questo argomento che è meno semplici di quanto apparentemente potrebbe sembrare».

**- Questo significa che lei affronta anche il tema della Organizzazione dello Stato?**

«Non si poteva prescindere da questo. Le strutture ordinamentali che assicurano la tenuta del settore sono raccontate in maniera completa nel terzo capitolo del libro, dove abbiamo dedicato una particolare attenzione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, perché è in seno alla Presidenza di Palazzo Chigi che opera e si muove il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria (DIE) e l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM). Due pilastri della nostra storia e della libertà della nostra stampa».

**- Ma come funziona oggi un'a-**

**zienda editoriale al suo interno?**

«Vede, il giornale è oggi più che mai, e forse anche più di prima, il risultato finale di una catena complessa e molteplice di responsabilità. Ma anche di un'individualità collettiva, pensi al ruolo e al lavoro di una redazione giornalistica. E questo ci ha convinti che serviva raccontare nei minimi dettagli quel grande puzzle che è oggi un sistema editoriale, chiarendo per bene quali sono le figure tipiche di questo tipo di azienda, cosa fa l'editore, quale è il ruolo di una Direttore responsabile, ma senza mai ignorare i vari Contratti che hanno regolato nel

volta capito come il giornale cartaceo nasce, e si sviluppa, e come diventa un prodotto editoriale, e come viene distribuito sul territorio, occorre anche però comprendere quali sono oggi le differenze fondamentali tra un giornale cartaceo e un giornale online. Partendo da questa considerazione obbligata abbiamo allora fatto di tutto perché il nostro Manuale spiegasse con grande chiarezza come questo nuovo prodotto, quindi un giornale online, sia nato, come si sia poi imposto sul mercato e, soprattutto, quali siano oggi le tante modalità di fruizione dello stesso. Ma anche,

attenzione, come queste modalità siano cambiate, e lo stiamo ancora facendo, nel panorama informativo nazionale e mondiale. Abbiamo dedicato a questo tema un intero capitolo, il Capitolo 7 del nostro saggio, e in cui si racconta tutto questo analizzando anche come poter sfruttare al meglio internet e i sistemi che offre internet per una maggiore diffusione del prodotto online».

**- Possiamo dire, una sorta di "Istruzioni per l'uso" insomma?**

«Non solo questo. Non ha senso spiegare le tecniche moderne senza non aver prima raccontato la vera storia del nostro sistema editoriale e della stampa nazionale».

**- Vedo che nel suo Manuale si parla anche di profitti economici...**

«Perché si meraviglia? La vita di un giornale è fatta anche di copie ven-



tempo, e che regolano tuttora, i rapporti di lavoro giornalistico e la organizzazione generale di tutte quelle figure apparentemente secondarie che rappresentando il nostro sistema editoriale moderno».

**- Eppure oggi il web la fa da padrone Professore, e molte cose sono cambiate all'interno delle redazioni tradizionali, non crede?**

«Questo è il grande tema di oggi. Una



segue dalla pagina precedente

• NANO

dute e di fatturati ufficiali, di spese e di investimenti, di processi finanziari che solo alla luce del sole. Una volta che i nostri studenti hanno compreso il funzionamento e la struttura del settore editoriale, è necessario che ognuno di loro capisca anche con quali risorse il giornale va avanti e come arriva nelle edicole, o sui sistemi digitali più moderni».

**- Qual è la mediazione che avete scelto di seguire in questo lavoro?**

«Il Capitolo 5 del nostro lavoro parte dall'analisi della vendita e della pubblicità come i due principali strumenti di provento per gli edito-

ti all'editoria che sono molto specifici e settoriali, e che vengono direttamente seguiti e gestiti dal Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri».

**- Come affrontate invece il discorso, non semplice, della distribuzione dei giornali cartacei?**

«Con estrema severità devo dirle. Siamo partiti da una domanda di fondo che era questa, "I giornali cartacei come arrivano oggi tra le mani dei propri lettori? Come ci sono arrivati in tutti questi anni?" Ecco, il Capitolo 6 del nostro Manuale spiega proprio questo agli studenti alle prime armi, e che si avvicinano a questi temi per la prima volta in vita loro. Ma questo vale anche per tutti gli addetti al set-

le del settore italiano delle rivendite esclusive. Immagini qual è stato lo sforzo editoriale per assicurare ai nostri studenti questo processo di narrazione perfettamente aderente alla realtà e ai giorni nostri. Le dirò di più. Non poteva mancare in un Manuale di questo genere un breve accenno al sistema fiscale agevolato del comparto editoriale, così come ci è sembrato fondamentale dedicare grande attenzione anche al Diritto all'oblio, tema sempre molto caldo e molto dibattuto nel panorama informativo di questi anni. Soprattutto alla luce di questa invasione dell'editoria digitale».

**- Professore, Avvocato, Segretario, mi scusi ma non so più come chiamarla. Posso chiederle però come immagina che i suoi studenti valuteranno questo lavoro così complesso?**

«Spero nel migliore dei modi. Il Manuale non solo approfondisce il passato dell'editoria italiana, ma fornisce anche le basi necessarie per comprendere meglio le sfide future del settore. E questo approccio è in linea con la *mission* di USPI, che è quella di supportare e proteggere le attività professionali legate al mondo editoriale giornalistico, offrendo strumenti aggiornati e pertinenti che rispondono finalmente alle esigenze attuali e future degli addetti ai lavori».

**- Professore, uno studente o un giornalista interessato dove potrà trovare questo suo nuovo lavoro?**

«Il testo del Manuale è disponibile gratuitamente sul nostro sito dell'USPI. Basta cliccare "[uspi.it](http://uspi.it)". Ci sembra scontato ma anche rispettoso per i nostri studenti permettere loro un accesso facile a questa sorta di guida del giornalismo periodico italiano, e aperto anche a tutti coloro che desiderano arricchire la propria conoscenza e competenza nel campo dell'editoria giornalistica. Un Manuale, dunque, che non è in vendita e che tutti potranno andarsi a cercare e leggere se vorranno». ● (pn)



ri, affrontando poi una panoramica sull'attuale situazione del settore dal punto di vista dei ricavi e della parte più strettamente economica. Qui, le confesso anche, si sono resi necessari studi e report e raffronti sempre più aggiornati, su quello che è il settore soprattutto nell'ultimo decennio, non tralasciando o sottovalutando mai naturalmente il complesso sistema dei Contributi pubblici all'editoria. Che oggi, le ricordo, gode di contributi indiretti, di contributi diretti, di misure di sostegno importanti e diversificate, e di interven-

tore che già conoscono questi temi e che hanno voglia di approfondirli. Per noi che ci siamo già passati sembra tutto scontato o inutile da riscrivere, e invece non è così, per i giovani studenti che hanno voglia di capire meglio come si muove il nostro sistema editoriale, gli va spiegato per bene e fino in fondo, e non solo il funzionamento della distribuzione, dall'editore allo stampatore, o dal distributore nazionale alle edicole, passando per i distributori locali, ma analizzando anche lo stato genera-

**G**ia su Amazon, e pronto ormai ad uscire anche in libreria, *Il Re del mondo* è il nuovo ultimo libro di Francesco Saverio Vetere, forse un romanzo autobiografico - l'autore non lo dice chiaramente - ma dentro c'è per intero il senso della sua vita, della sua giovinezza, della sua esperienza di grande comunicatore e di testimone del suo tempo.

“Dentro questo libro - scrive l'autore - troverete il cammino di conoscenza in cui consiste la vita di ogni uomo. La filosofia, la religione, i misteri. La ricerca di Dio e il senso della vita. Il senso della storia, anche la più piccola narrata”.

La storia sembra quasi una favola d'altri tempi. “Nove ragazzi coetanei crescono insieme in un piccolo paese e vengono educati alla filosofia fin da piccoli da un giovane maestro. L'educazione al pensiero filosofico non consente loro di accettare senza critiche le convinzioni comuni del loro paese. Mettono dunque in discussione - sottolinea Francesco Saverio Vetere - dapprima cose molto piccole, poi il senso stesso delle credenze fondamentali della società nella quale vivono. Quindi costruiscono leggende anche su storie passate, ispirandosi al principio della ricerca come caratteristica fondamentale dell'essere umano”.

Una storia avvincente quanto mai, ma soprattutto commovente e coinvolgente.

Quando il loro maestro Guido parte per andare a insegnare all'estero i ragazzi continuano il loro percorso di crescita. Sette di loro rimangono nel paese e mantengono legame molto forte, incontrandosi a volte di notte nella casa di uno di loro. Degli altri due, uno parte per studiare all'università e in pratica non torna più ad abitare in paese. L'altro

## VETERE, UN ROMANZO PER RACCONTARE IL CAMMINO DELLA VITA



si trasferisce nel capoluogo e fa una vita molto appartata. Rimane però il fortissimo legame tra di loro e una vicinanza che non viene mai meno, anche solo in senso spirituale.

E qui, l'avvocato cassazionista, il professore universitario, il leader dell'USPI, traccia il solco del suo

romanzo: “La loro critica al sistema di valori ha una data e un punto di riferimento preciso: intorno agli 11 anni vedono un film che narra una leggenda spagnola, nella quale un orfano di sei anni, Marcellino, chiede a Gesù di poter incontrare la mamma. E secondo la leggenda Gesù lo fa morire e lo porta con sé in paradiso. I ragazzi, educati alla filosofia, non possono accettare che si dica che Gesù fa morire un bambino di sei anni e creano una leggenda alternativa nella quale il bambino non aveva chiesto di rivedere la mamma ma di poter viaggiare alla ricerca del Re del Mondo. Da quel momento in poi, i sette ragazzi che restano nel paese e gli altri due costruiscono la leggenda del viaggio di Marcellino alla ricerca del Re del Mondo”.

Il libro sembra scritto apposta per la fine dell'anno. “Una sera di Capodanno - aggiunge l'autore - i sette ragazzi



segue dalla pagina precedente

• NANO

si riuniscono senza un motivo apparentemente valido per stare lontani dalle famiglie. Ricostruiscono tutta la loro vita fino a quel momento e parlano del loro maestro, Guido, della sua vita, del suo incontro con loro, della filosofia e del suo insegnamento. Raccontano del suo amore per una donna più grande di lui e delle vicende che lo portarono ad andare all'estero ad insegnare. Quel loro maestro sarebbe diventato un personaggio molto importante e famoso, sempre con un fondo di amarezza perché la sua partenza lo aveva portato a rinunciare all'amore della donna che amava. Il mattino seguente, molto presto, i sette si muovono verso il cimitero e lì si riuniscono agli altri due. Uno di loro



portava con sé l'urna con le ceneri di Guido e tutti insieme gli rendono l'estremo omaggio e portano l'urna nel-

la piccola cappella di famiglia". Ecco il senso vero della vita, ed è qui che il "ragazzo di Via Rivocati" supera se stesso.

"Ormai - racconta - tutti hanno superato i sessant'anni e hanno gradualmente preso coscienza di se stessi. Ognuno di loro ha una storia, in alcuni casi molto forte, come quella di Salvatore, il padre di Pietro, alcolizzato e violento. Ma nessuno di loro si ferma a esprimere giudizi superficiali. Tutti hanno bisogno di sapere la verità, di capire ogni aspetto della storia, consapevoli del fatto che tutto ciò avrebbe rappresentato passo fondamentale per capire pienamente se stessi. Così si trovano di fronte ad una leggenda nera del loro paese della quale nessuno aveva voglia di parlare. Invece, come sempre accade, scavare nella profondità delle vicende umane porta a un risultato di crescita, anche se questo costa dolore.

"E negli abissi del dolore - conclude Francesco Saverio Vetere - talvolta si trova ciò che sembrava impossibile. Si trova il senso di sé stessi, la strada verso il senso ultimo. Che tutto ciò si chiami fede o intuizione intellettuale dipende dalla formazione, dal contesto, dalla lingua usata. Ma non è importante definirla. Bisogna solamente viverla fino in fondo, attraversando il nulla senza timore". ● (pn)







# ARTE ORAFA E SCULTURA

## Storie di Calabria

### Michele e Antonio Affidato



17 GENNAIO  
2025



17.30

PALAZZO VALENTINI  
Via Francesco Troiano n. 84 - ROMA

#### SALUTI



Francesco RUSSO  
Presidente dell'Accademia



Francesco MERCURIO  
Presidente Rotary Club



Giuseppe GATTO  
Presidente Calabria



Giovanni SALSOLA  
Presidente Calabria



Riccardo FERRARINI  
Presidente Calabria



Roberto BOCCA  
Presidente Calabria

#### INTRODUZIONE



Francesco NARDELLI  
Presidente Calabria

#### CONDUCE



Lucia SALSOLA  
Presidente Calabria

#### INTERVISTATI



Michele AFFIDATO  
Orafo e Scultore



Antonio AFFIDATO  
Orafo e Scultore

#### PRESENTAZIONE GIOIELLI

con la partecipazione di Michele e Antonio AFFIDATO  
e Francesco Salsola



Roberto BOCCA  
Presidente Calabria



Giuseppe GATTO  
Presidente Calabria

#### CONCLUSIONI

con la partecipazione  
di Michele e Antonio Affidato



Riccardo FERRARINI  
Presidente Calabria

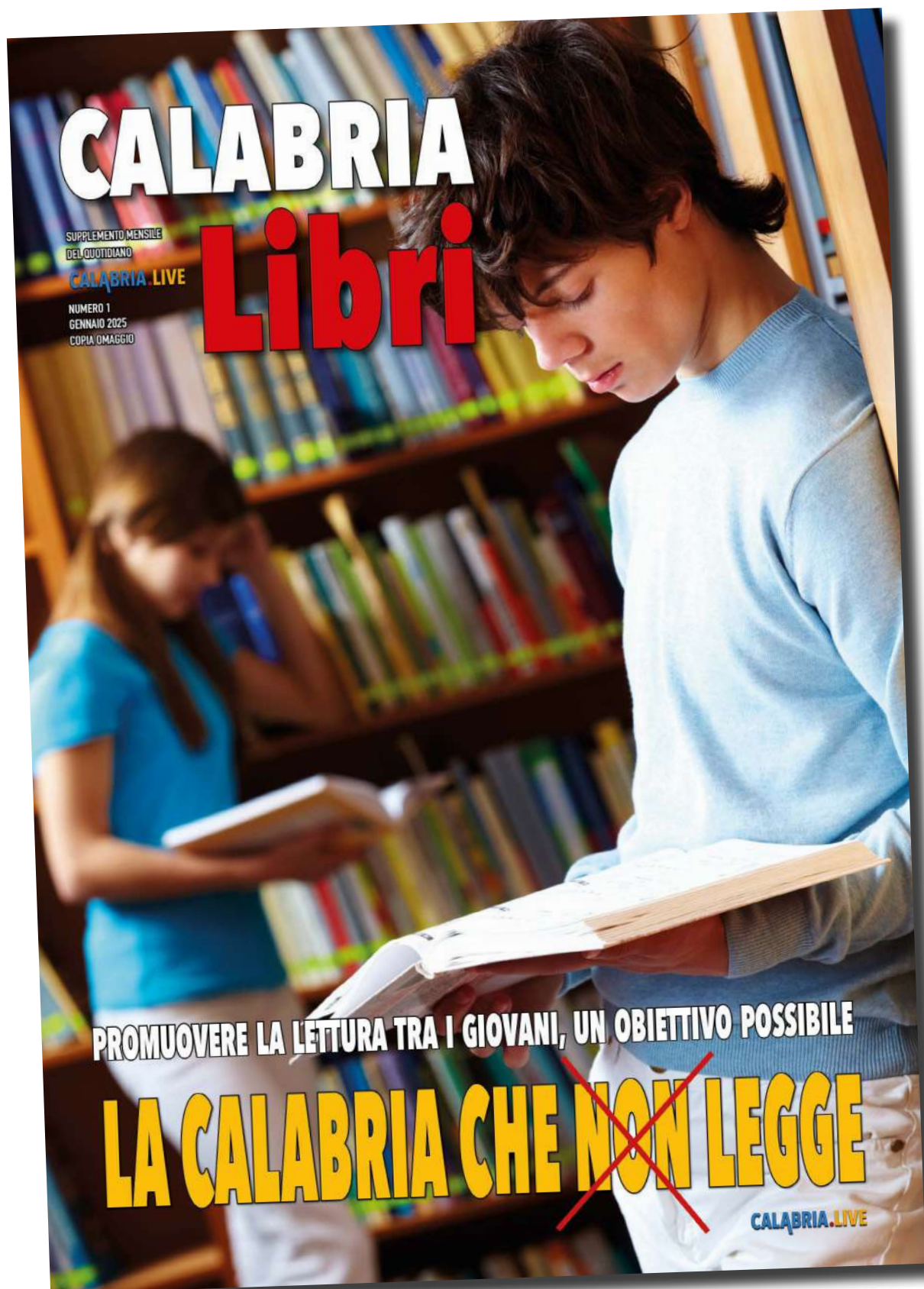


Luigi MERCURIO  
Presidente Rotary Club



Giuseppe GATTO  
Presidente Calabria

Per informazioni e prenotazioni: www.calabria.live  
Artista Affidato: 098 745.7333 e-mail: gioraffidato@calabria.live



**IL NOSTRO NUOVO SUPPLEMENTO MENSILE DEDICATO AL MONDO DEI LIBRI**  
[scaricarlo gratuitamente da qui](#)

IL RICORDO / GIUSEPPE NISTICÒ

## ADDIO A PEPPINO CHIARAVALLOTTI

**C**on l'ex Presidente della Regione, Peppino Chiaravalloti, se ne va via dalla Calabria una delle figure più nobili, aristocratiche, intelligenti che io abbia mai conosciuto, dotato di una umanità e di una etica non comuni.

Ho avuto il piacere di essere suo amico sin da quando, negli anni '80, grazie anche al suo aiuto, abbiamo fondato l'Università di Catanzaro. Il suo appoggio fu poi determinante a Catanzaro per le mie elezioni nel 1995 a presidente della Regione Calabria.

Così abbiamo cominciato a frequentarci ed è diventato un mio saggio consigliere per la sua arguzia e la visione strategica che aveva dello sviluppo della nostra regione.

Inoltre quasi settimanalmente ci incontravamo cena con pochissimi amici fidati, per lo più in ristoranti di mare a Lamezia Terme o a Soverato.

Oltre agli aspetti politici di cui discutevamo con la massima franchezza, egli allietava le cene con le sue imitazioni "irripetibili" delle voci dei nostri amici. Poi fu, con grande piacere, che alle elezioni successive al mio mandato io stesso proposi a Berlusconi il suo nome come candidato Presidente perché per me rappresentava il simbolo non solo di un magistrato integerrimo, ma anche di un uomo di grande levatura intellettuale, politica e morale.

Durante la sua presidenza in Calabria, io ero stato eletto al Parlamento Europeo. E pertanto periodicamente egli veniva a trovarmi a Bruxelles per proporre e sostenere vari progetti di qualità per rilanciare la nostra Calabria, come il potenziamento delle Università, del turismo, dell'agricoltura, dei prodotti alimentari, dei beni artistici, archeologici e storici.

Non posso dimenticare che io ero affascinato dalla sua personalità perché lo consideravo un attore "nato", ma egli si era anche formato a Genova alla Scuola del grande artista Paolo Villaggio, di cui era diventato molto amico. Egli, perciò, aveva una marcia in più rispetto a tutti gli altri amici perché associava, nello stesso tempo, da un lato una personalità "seria", rigorosamente legata a problemi giuridici, alle emergenze politiche del territorio e alla lotta alla criminalità organizzata e, dall'altro, sapeva indossare al momento opportuno una maschera di poeta e di comico. Ricordo, infine, le numerose poesie dialettali che lui conosceva a memoria e che ci recitava con grande enfasi e partecipazione affettiva. Fra queste ricordo le poesie del mio omonimo Peppino Nisticò di Soverato come quella in-



titolata "Nu conigghiu jancu jancu".

Peppino era legatissimo alla moglie ed era fiero che fosse mia concittadina, perché nata a Cardinale. Inoltre, stravedeva per la figlia Katia, ancora studentessa in Giurisprudenza, ora alto magistrato, che da poco si era fidanzata con Aristide, un giovane mio studente in medicina di origine greca e, oggi, professionista molto affermato.

Negli ultimi anni ci incontravamo periodicamente a Roma in convegni politici (anche lui era rimasto, come me, legatissimo a Silvio Berlusconi) o in riunioni organizzate dal Brutium - I Calabresi nel mondo o al premio annuale "Le Ragioni della nuova politica". Non potrò mai dimenticare che appena mi vedeva si avvicinava a me con il suo sorriso inconfondibile e le sue battute ricche di humour, che ci ricordavano i più begli anni della nostra vita.

Ora, con la sua scomparsa, rimarrà un vuoto incolmabile e una profonda commozione in tutte quelle persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed amarlo per la sua bontà e generosità. ●

(Pino Nisticò, ex Presidente Regione Calabria)

IL RICORDO / FRANCO CIMINO

## CIAO PRESIDENTE CHIARAVALLOTTI

**N**on ci siamo mai frequentati, noi due. Troppo distanti gli ambiti usuali di frequentazione amicale o formale. Ma eravamo amici. Amici veri. Di quelli buoni. Quali sono chi è legato da affetto e stima.

Peppino Chiaravallotti, il presidente, come l'ho sempre chiamato, l'affetto lo dava a tutti. Era un uomo buono e generoso e non sapeva non voler bene a quanti si sono avvicinati a lui nel lungo tempo della sua intensa vita. Ma la stima era una concessione non facile. Occorreva avere molte qualità, diciamo, ed averle praticate nella ordinaria quotidianità, quella nella quale si è, non ci si inventa.

Con me era generoso, mi qualificava ben oltre le mie qualità. E, però, me le faceva, con il suo modo di porsi sincero, sentire tutte, come se tutte le avessi. Questa sua stima, mi procurava piacere e gratificazione. Mi dava una sorta di maggiore sicurezza nei momenti delicati. I momenti che attraversiamo tutti "gli umani", rispetto ai Tarzan che vedo in giro spocchiosi e forzuti. La sua stima mi incoraggiava anche. Quasi come se dovessi risponderne con un impegno sempre alto.

L'onestà e la sincerità, la lealtà, la passione e la dedizione totale ai compiti cui si era chiamati e in quei luoghi dove si fosse voluti andare. O restare, nonostante delusioni e amarezze. Quelli privati e quelli pubblici. Io per lui? Volergli bene anche per me era

facile. Non solo per contraccambio del suo o gratitudine per la stima rivoltami.

Gli volevo bene per quella umanità che portava addosso come quel bel cappotto blu scuro, taglio classico, a loden, da cui non si separava se non in estate. Gli volevo bene per la semplicità del suo porsi agli altri. Tutti, che fossero colti, potenti, o incolti e semplici. Tutti, che fossero ricchi o poveri. Importanti o esclusi. Famosi



o sconosciuti. Tutti proprio tutti. Gli volevo bene per la sua umiltà. Sempre in ascesa, sempre da postazioni più alte, lui, mai arrogante e presuntuoso.

Coltissimo e intelligente, non esibiva nulla di questi come una tessera di superiorità. Anzi, scendeva al livello del suo interlocutore e si poneva esattamente alla pari. Era di Satriano e lo dichiarava in ogni situazione partico-

lare. Forse, per ricordare a se stesso l'origine in cui semplicità e umiltà di essere rappresentavano i caratteri distintivi del proprio stare nel mondo. Di certo, di Satriano voleva sentirsi sempre. E per quell'Amore profondo che lo legava alla terra dei genitori. E a quella sua infanzia, che, nella spensieratezza e nello spirito fanciullo, lo accompagnava sempre. Satriano, per insegnare a tutti a non rinnegare le origini, a non dimenticare il proprio paese. Perché

è con questi sentimenti, che si può essere cittadini del mondo, degni abitanti un'altra Città da servire. E amare con la forza aggiuntiva per quella non potuta offrire al proprio luogo natio. Gli volevo bene perché Satriano, con i personaggi evocati (se e quanto inventati non era possibile saperlo e non si domandava preferendoli nella loro veracità immaginata) era in lui, artista e attore nato, il piccolo palcoscenico dove quei personaggi comparivano per una di quelle rappresentazioni "comiche" dei difetti comuni. I difetti di tutti, caratterizzati alla Totò e alla Alberto Sordi o Gigi Proietti. Non propriamente alla Paolo Villaggio, il

suo amico dell'Università, sempre conservato. Gli volevo bene, perché sapeva sdrammatizzare ogni cosa che drammatica era o tale la si voleva portare.

Questo atteggiamento era un modo di aiutare a guardare le cose con il distacco giusto. Per poterle affrontare con l'energia necessaria sia per le



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

conseguenze negative sia per quelle positive. Evitando di frustrarsi pesantemente, nel primo caso, esaltarsi esageratamente, nel secondo. Il suo motto: "vita e vittoria", di cui a molti sfuggiva il vero significato, racchiudeva questo valore. Come a dire: "la vita è sempre bella, vivila, non pensare a cosa te ne viene. La vittoria è la vita!"

Quanta saggezza, vi era in quest'uomo, così piccolo di statura da farsi gigante. Un gigante bello e buono. Gli ho voluto bene, perché dall'alto non guardava in basso, se non per aiutarti a salire con lui. O a carezzarti, se non ce la facevi. Gli volevo bene perché sdrammattizzava anche il potere. Anzi, quasi lo canzonava. Lo irrideva. Il potere inteso come simulacro, come estensione delle proprie forze, come affermazione di superiorità verso gli altri o addirittura sulle istituzioni. A questo irrideva. Specialmente, a quello dei politici, non della Politica, attività che lui onorava. Tanto che quando era stato chiamata a farla direttamente dalla stanza dei bottoni, ne fu lusingato emozionandosi come un bambino. Fu, invece, rispettoso del potere della responsabilità. La responsabilità al potere, uno degli elementi fondanti la Democrazia, sistema di valori, cui egli era molto devoto.

Era un democratico convinto, il presidente. Una Democrazia aperta sì, ma rigorosa. Con regole chiare da rispettare. E come coscienza individuale. E come ordine legale e sociale. Una Democrazia senza regole condivise, senza principi interiorizzati, senza strumenti efficaci per ottenerne il rispetto anche di chi non la "sentisse", sarebbe di poco valore. Una non democrazia. Le istituzioni e la Democrazia.

Ho voluto bene al Presidente, perché ha insegnato anche a me, appassionato di politica da sempre e militante nella stessa con fatiche e rinunce

enormi, che fare Politica non significa fare di sé stessi la Politica e delle istituzioni uno strumento personale al servizio delle proprie ambizioni e non delle aspirazioni della gente. La Politica è servizio oblativo, questo ha insegnato il Presidente.

La Politica non è un mestiere e le cariche rivestite non sono un bene di famiglia ereditato. Si entra in esse con fatica, ma con leggerezza occorre uscirne. E tornare serenamente al lavoro del guadagno della pagnotta. Questo ha fatto lui e io lo rammento a quanti fanno politica solo per il proprio tornaconto. A coloro, soprattutto, che utilizzerebbero il corpo della propria mamma, se servisse a barricarsi all'interno di un qualsiasi buco di potere.

Voglio bene al presidente, per il suo

te, dal mari belli ai monti leggeri, dai poeti intensi ai diversi cantori dolci e inquieti, dalle parlate alle tradizioni, dalla storia alle storie, dalla bontà alla criminalità, tutta la conosceva.

Amava, in particolare, la sua Catanzaro. Conoscitore colto della lingua italiana, parlava spesso in dialetto. Una forma, questa, per caratterizzare la sua "calabresecatanzaresità". E anche qui per esortarci a essere orgogliosi delle nostre radici. Di non confondere o disperdere il nostro senso di appartenenza con il dovere di essere dentro un nuovo soggetto collettivo. Che si dica nazionale, europeo, umanitario, restare radice ci fa essere più alberi. Tenere i piedi dove abbiamo iniziato a camminare ci rende più facile volare.

Non ci siamo mai dati del tu, noi due.

Q u e s t a sera di cielo estivo d'inverno, gli dico, oltre tutto l'oceano di parole e riconoscimenti che gli sono stati rivolti, specialmente per i suoi alti meriti di magistrato, dopo la triste noti-



senso di lealtà. Oltre quella verso le istituzioni, praticava quella dell'Amicizia. L'Amicizia, prima ancora degli stessi amici, i suoi tanti che gli devono molto, era sacra. Onorarla era come onorare il padre e la madre. O come una preghiera laica a Dio. Infine, ma solo per chiudere questa mio omaggio che altrimenti si allungerebbe tantissimo ancora, gli voglio bene per il suo sconfinato amore verso la Calabria, conosceva profondamente. Dal territorio fragile alla cultura for-

zia "Peppino caro, sei stato un uomo buono, hai fatto, tra fatiche e dolori, gioie e delusioni, genialità certe ed errori probabili, una bella passeggiata su questa terra. Ora prendi le tue radici, fanne le tue ali, e vola. Prima di arrivare, girati verso di noi e con quel sorriso sornione e quegli occhi vispi di monello, facci una delle tue battute. Rideremo ancora un po' e poi rifletteremo su quelle rapide parole. Ché forse cambieremo. Saremo più leggeri e più profondi". ●



**I**l prossimo 20 gennaio la Corte Costituzionale deve decidere in via definitiva se ammettere o meno il referendum per l'abrogazione della legge Calderoli sull'autonomia regionale differenziata. La decisione, in senso favorevole allo svolgimento del referendum, appare molto probabile ma non scontata.

È infatti accaduto che la legge Calderoli sia stata molto rimaneggiata dalla precedente sentenza della stessa Corte del 14 novembre scorso che aveva dichiarato incostituzionali parti essenziali di tale normativa cancellandole dall'ordinamento giuridico oppure imponendo, come vedremo di qui a poco, interpretazioni ed applicazioni costituzionalmente orientate.

Ed è perciò che il quesito referendario originario formulato con la raccolta delle firme l'estate scorsa ("volete voi abrogare la legge n. 86 del 26 giugno 24 sull'autonomia regionale differenziata?") è stato riformulato a cura dell'Ufficio per il Referendum della Corte di Cassazione sentito il Comitato promotore, nel seguente modo: ("volete voi abrogare la legge

# AUTONOMIA DIFFERENZIATA DIECI DOMANDE DIECI RISPOSTE

di **ERNESTO MANCINI**

n. 86 del 26 giugno 24 sull'autonomia regionale differenziata come risultante dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 192/94? - Abrogazione totale)

D'altra parte, la Corte Costituzionale non può non prendere atto che con le firme raccolte l'estate scorsa a cura



segue dalla pagina precedente

• MANCINI

del Comitato promotore del referendum (ben 1.300.000 firme) si chiedeva l'integrale abrogazione e non quella parziale.

In vista dell'imminente decisione del Giudice Costituzionale conviene riepilogare qui di seguito come stanno ad oggi le cose. Seguiremo il metodo F.A.Q. *Frequently Asked Questions* - cioè domande e risposte frequenti per una rapida conoscenza degli aspetti principali della fattispecie in esame.

1) Perché la legge Calderoli sull'autonomia regionale differenziata è stata definita "legge spezza Italia"?

La legge Calderoli è stata definita "legge spezza Italia" perché si propone di trasferire alle Regioni in modo differenziato, e segnatamente alle regioni più ricche, poteri che spettano allo Stato, con ciò minando l'unitarietà e la indivisibilità della Repubblica. Questo giudizio è pressoché unanime da parte di costituzionalisti, economisti, esperti di regionalismo e di finanza pubblica. Anche importanti istituzioni, centri di studio ed associazioni si sono espressi nettamente contro; tra questi: Banca d'Italia, Confindustria, Ufficio Parlamentare di Bilancio, Svimez, Anci, Acli, Anpi, Conferenza Episcopale, Sindacati maggiormente rappresentativi, e così molti altri.

2) Qual è il ruolo svolto dalla Corte Costituzionale nei confronti di tale legge?

La Corte Costituzionale è un organo di vertice dello Stato a cui spetta giudicare se una legge sia illegittima o meno e cioè se essa contrasti o meno con i principi della Costituzione. Va ricordato che la Costituzione è la legge fondamentale della Repubblica cioè una legge sovraordinata a tutte le altre sicché nessuna legge ordinaria può contrastare con essa. Quando vi è

contrasto, come avviene con la legge Calderoli, la Corte Costituzionale ne dichiara la illegittimità e la cancella in tutto od in parte dall'ordinamento.

3) Su quali premesse la Corte Costituzionale fonda il proprio giudizio di illegittimità sulla legge Calderoli?

Nella premessa della motivazione la Corte afferma che qualsiasi legge che riguardi il regionalismo italiano non può derogare ai principi fondamentali di unitarietà ed indivisibilità della Repubblica nonché di solidarietà ed uguaglianza dei cittadini. Si tratta di principi molto chiari così come vengono codificati dagli articoli 2, 3 e 5 della Costituzione. Già di per sé

sferire alla competenza esclusiva di alcune regioni più "materie", cioè poteri pubblici sia legislativi che amministrativi. Si tratta di materie fondamentali dell'agire pubblico quali, per esempio, la pubblica istruzione, la sanità, la tutela dell'ambiente, i trasporti, l'energia ecc. ecc. (in tutto 23). Per tali materie lo Stato non avrebbe più avuto, stante la devoluzione esclusiva a singole regioni, una posizione di sovra ordinazione rispetto ad esse. Lo Stato, in altri termini, sarebbe stato estromesso da ogni competenza, perfino quella di indirizzo e di controllo dell'operato regionale.

5) Qual è la differenza tra il regiona-



questa affermazione della Corte impedisce di poter differenziare i poteri delle Regioni quando tale differenziazione, come nel caso della legge Calderoli, comporta frammentazione e competizione anziché unità e cooperazione.

4) Qual è la principale censura che la Corte Costituzionale muove alla legge Calderoli sull'autonomia differenziata?

La Corte dichiara illegittima la legge Calderoli perché consente di tra-

lismo originario e quello voluto dalla legge Calderoli ?

Il regionalismo italiano fu voluto dai Padri e dalle Madri Costituenti fin dal 1948, e poi attuato negli anni '70 come sistema che valorizzasse le autonomie territoriali e la partecipazione dei cittadini alle istituzioni a loro più vicine. La legge Calderoli, però, tradisce la volontà originaria dei Costituenti perché spinge il regionalismo al punto di dargli consistenza di separatismo e, comunque, di diffe-

segue dalla pagina precedente

• MANCINI

renziamento esasperata ed egoistica in ragione della maggiore ricchezza di alcune regioni rispetto ad altre. La conseguenza è il disordine istituzionale, la frammentazione ed il caos nel funzionamento di tutte le attività legislative e di pubblica amministrazione e ciò a danno dei cittadini, delle imprese e di qualsiasi altra componente sociale.

6) È vero che la legge Calderoli, come sostengono i suoi fautori, non fa altro che applicare il nuovo titolo V della Costituzione così come introdotto nel 2001?

Non è vero. La legge Calderoli tradisce anche il nuovo Titolo V della Costituzione introdotto nel 2001. Tale

possibilità del trasferimento di alcune “funzioni”. Cosa significa?

Intanto significa che i poteri dello Stato rimangono inalterati poiché su tutte le materie che il Titolo V già prevede col sistema della concorrenza (rectius: cooperazione) Stato/Regione (istruzione, sanità, ambiente, trasporti, ecc.) rimane allo Stato il potere di legiferare sui principi fondamentali da cui le Regioni non possono discostarsi. Per esempio: la scuola resta statale e non può diventare regionale, il Servizio Sanitario rimane Nazionale e continuerà ad articolarsi nelle regioni da un punto di vista organizzativo, come già avviene per effetto della Riforma Sanitaria del 1978 (legge n.833/78).

Inoltre, per la devoluzione di singole

Per esempio, la “funzione assistenza ospedaliera” che fa parte della “materia sanità” è comune a tutte le regioni e non specifica di alcune per cui non può configurarsi alcuna differenziazione di poteri di una regione rispetto ad un'altra.

8) In che cosa consistono i principi del bene comune e della sussidiarietà richiamati dalla Corte?

Il principio del c.d. “bene comune” comporta che non si dovrà avere riguardo solo all'interesse della singola regione bensì all'interesse pubblico che è interesse comune a tutti. Afferma al riguardo la Corte che la differenziazione non deve essere un fattore di disgregazione dell'unità nazionale e della coesione sociale, ma uno strumento al servizio del bene comune della società e della tutela dei diritti degli individui e delle formazioni sociali.

Ma non basta. La Corte insegna altresì che tutte le scelte devono applicare anche il c.d. “principio di sussidiarietà”. Si tratta del principio per cui una funzione pubblica può essere collocata verso il basso o verso l'alto (Comuni, Regione, Stato e addirittura Unione Europea) allorché si stabilisca che il modo più adeguato per svolgere tale funzione appartenga all'uno od all'altro di questi livelli secondo un principio di corretta distribuzione delle competenze per una maggiore efficacia delle politiche di riferimento. In materia di tutela ambientale, per esempio, è di tutta evidenza che interventi efficaci devono farsi a livello sovranazionale non essendo più sufficiente, secondo il principio di sussidiarietà, il livello nazionale. L'Unione Europea si avvarrà, nei limiti della propria competenza, dello Stato e questo delle Regioni per l'organizzazione dei servizi di tutela ambientale come già avviene da tempo.

9) Quali altre censure di illegittimità ha dichiarato la Corte riguardo alle Legge Calderoli.

È presto detto:



normativa, infatti, pur prevedendo la possibilità di attribuire più autonomia, giammai consente, neppure implicitamente, la possibilità di trasferire intere materie alle regioni svuotando lo Stato delle competenze originarie attribuitegli. E su ciò la Corte Costituzionale è stata molto chiara impedendo, come si è detto, che alle regioni fossero trasferite disinvoltamente ed in via esclusiva le materie e cioè i poteri legislativi ed amministrativi dello Stato.

7) Il Giudice delle Leggi esclude la devoluzione delle “materie legislative ed amministrative” ma ammette la

funzioni la Corte stabilisce che per specifiche esigenze possono trasferirsi singole funzioni (non materie) ma ciò deve essere adeguatamente giustificato, deve essere preceduto da adeguata istruttoria, deve riguardare specifiche esigenze del territorio, deve essere fatto ex parte populi e non ex parte principis; in altri termini non deve essere un mero trasferimento di potere dallo Stato a singole Regioni solo per accrescere il potere di queste a danno di quello ovvero a danno delle altre regioni e, più in generale, a danno della Repubblica considerata come soggetto unitario.





segue dalla pagina precedente

• MANCINI

a) è illegittimo che la decisione sostanziale sull'autonomia differenziata venga lasciata al Governo emarginando il ruolo invece essenziale del Parlamento. Tutta la procedura va in conseguenza rivista;

b) è illegittimo che sia un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e non un atto legislativo a determinare i livelli essenziali delle prestazioni. È attraverso tali livelli che si potranno misurare le differenze territoriali e determinare i relativi finanziamenti per cui è assolutamente necessaria una legge del Parlamento quale massimo organo decisionale della Repubblica;

c) è ugualmente illegittimo che sia un decreto interministeriale e non un atto legislativo a stabilire quali siano i proventi delle imposte da mantenere alla singola regione riducendo pertanto la quota che va allo Stato per ogni esigenza nazionale della finanza pubblica;

d) è inoltre illegittimo che le Regioni siano semplicemente facoltizzate e non obbligate a concorrere agli obiettivi della finanza pubblica con conseguente indebolimento dei vincoli di solidarietà ed unità della Repubblica.

Vi sono altre norme della legge che la Corte non ha dichiarato incostituzionali ma, beninteso, alla condizione tassativa che vengano interpretate in modo "costituzionalmente orientato" senza il quale ogni atto successivo diventa illegale. Le condizioni, per ogni aspetto, sono:

a) che l'iniziativa legislativa per ogni eventuale differenziazione non venga riservata unicamente al Governo;

b) che la legge di differenziazione non è legge di mera approvazione dell'intesa Governo/Regioni ("prendere o lasciare") ma implica il potere di emendamento (modifica, integrazione, rigetto) da parte delle Camere.

c) quando si tratta di materie cosiddette "non lep", che cioè non ri-

guardano livelli essenziali delle prestazioni, le relative funzioni sono trasferibili purché non si tratti di prestazioni concernenti diritti civili e sociali. Anche in questi casi si dovranno prima attendere la determinazione ed i finanziamenti dei Lep e non devolvere sbrigativamente come voleva fare il Governo.

d) le risorse destinate alle funzioni trasferite non dovranno essere deter-

di un osservatore) parla di "massiccia demolizione" nell'ordinanza del 12 dicembre 24 (pag.32) con la quale ha dichiarato l'ammissibilità del referendum abrogativo e, come si è visto, ha riformulato il quesito referendario. Sono infatti rimaste in piedi alcune parti della legge, invero non essenziali, che tuttavia non possono ostacolare la volontà referendaria di abrogare tutta la legge sia pure con



minate sulla base della spesa storica ma con riferimento a costi e fabbisogni standard e criteri di efficienza. Se, per esempio nella tale regione del Nord vengono garantite risorse per dieci asili nido ogni 100mila abitanti e nel tal altra regione del Sud risorse per tre asili nido ogni 100 mila abitanti, i finanziamenti dovranno essere conseguenti per garantire parità di livello delle prestazioni. La spesa storica, invece, non fa altro che cristallizzare le differenze.

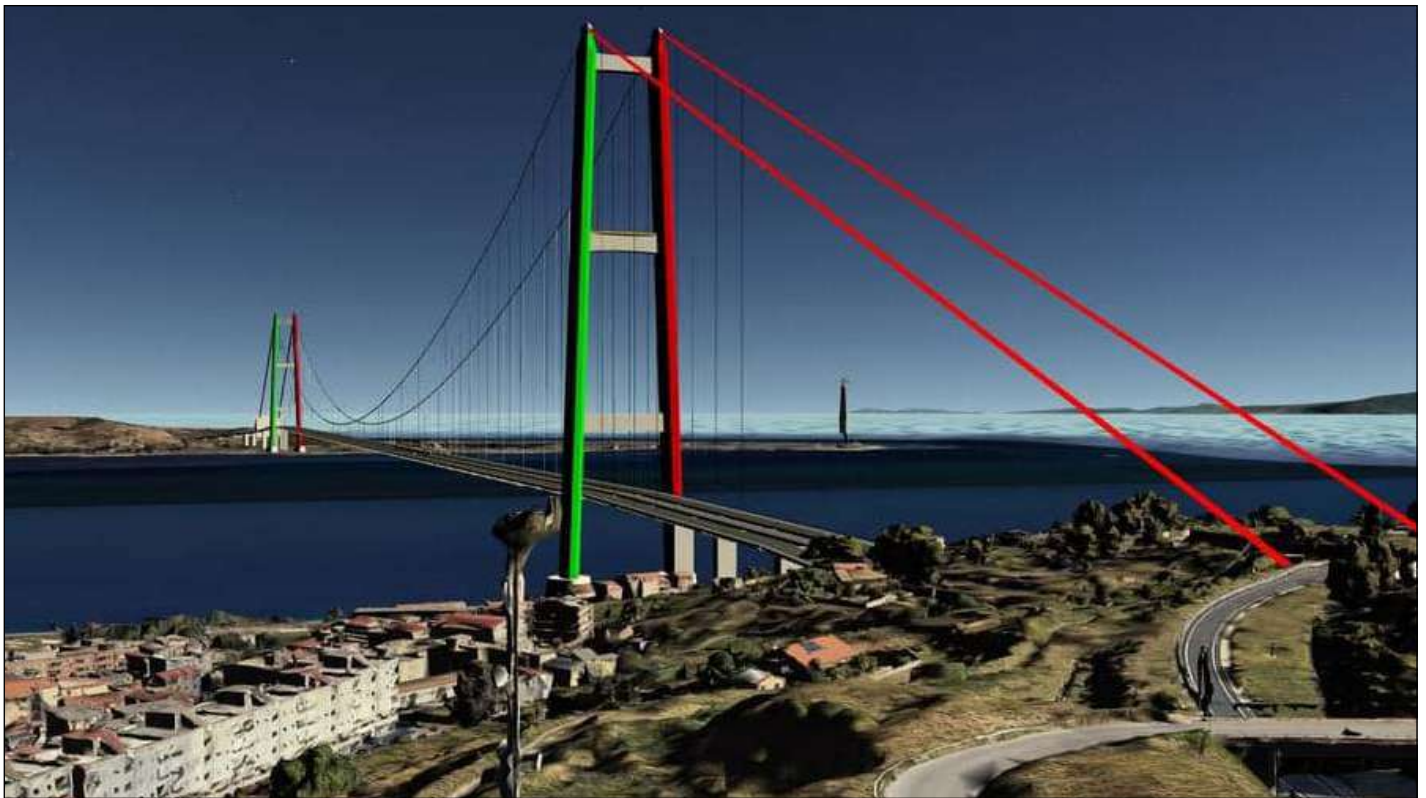
10) Quali sono le conclusioni che si possono trarre dopo la sentenza della Corte Costituzionale? Ed il referendum abrogativo è ancora necessario? Tutti gli osservatori qualificati sono concordi nel dire che la legge Calderoli n.86 del 26 giugno 24 è stata "demolita" o "svuotata" dalla Corte Costituzionale con la sentenza n 192 del 14.11.24. Addirittura, la suprema Corte di Cassazione (che è ben di più

i rifacimenti sostanziali operati dal Giudice Costituzionale.

Va detto che da un punto di vista di legalità costituzionale i Comitanti contro l'autonomia differenziata hanno già vinto la loro battaglia. Ora, con il referendum, la lotta si sposta sul piano politico affinché nessuno, con artifizii e raggiri messi in atto da governi e ministri compiacenti, insista ancora su questa partita che, così come era stata impostata, aveva creato, a dire di eminenti costituzionalisti, una legge "eversiva", "indebitamente appropriativa" ed "incostituzionale nell'anima".

\*\*\*\*

Ecco, le cose stanno nei termini come sopra esposti. Non rimane che attendere il giudizio definitivo della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del referendum per l'abrogazione totale anche di ciò che rimane della legge Calderoli. ●



# QUANTO SERVE IL PONTE? TROPPI I BLUFF "SCIENTIFICI" CONTRO L'OPERA

di **LEANDRA D'ANTONE**

**D**avvero "non serve", come sostiene l'eccellente economista Gianfranco Viesti, il Ponte sullo Stretto, giunto per la seconda volta in 13 anni alla fase realizzativa, interrotta già nel 2012 dal governo Monti per decisione politica e non per motivi tecnici? Secondo quale idea di utilità non servirebbe?

Da storica ho dedicato negli ultimi 25 anni parte delle mie ricerche alle grandi opere di collegamento tra territori, nazioni e continenti, fra cui il collegamento stabile tra le due coste della Sicilia e della Calabria distanti poco più di tre chilometri, constatando come proprio come l'"utilità" di questo collegamento sia stata riconosciuta nell'intero arco della storia italiana: sin dal momento dell'Unificazione, avendo assunto la costruzione della rete ferroviaria valore "costituente" nella stessa formazione della nuova nazione e della cittadinanza italiana. Ho constatato come,



*segue dalla pagina precedente* • D'ANTONE

seguendo una concezione intermodale e intercontinentale della mobilità e dei movimenti di persone e merci, sia lo Stato che prestigiose istituzioni scientifiche nazionali - nel caso in specie il Ministero dei Lavori pubblici e il Politecnico di Torino - sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento abbiano studiato sia il progetto sia di un ponte che di una galleria subacquea fra la Sicilia e la Calabria.

Il collegamento dunque serviva già, essendo pienamente in atto il primo grande ciclo della globalizzazione,

sina, sisma catastrofico a partire dal quale gli scienziati potenziarono la ricerca scientifica sull'area, sulle sue caratteristiche geologiche, sismiche, marine, climatiche.

Dal secondo dopoguerra l'idea di utilità del collegamento stabile nello Stretto di Messina, grazie allo sviluppo delle tecnologie e delle realizzazioni statunitensi di ponti in acciaio, non solo prese la massima consistenza, ma divenne diffuso e condiviso auspicio; il collegamento fu riconosciuto di interesse regionale, nazionale, europeo e sostenuto dalla grandissima parte delle istituzioni locali e na-

regioni direttamente interessate, la Calabria e la Sicilia, dalle maggiori imprese nazionali, dello Stato italiano, della più importante istituzione meridionalista del tempo e tra i protagonisti della ricostruzione e del miracolo economico, la Svimez.

Dal 1955 la Società Gruppo Ponte di Messina SpA (Finsider, Fiat, Italcementi, Pirelli, Italstrade) mobilitò i migliori scienziati del mondo per studiare l'area e tutte le alternative possibili: diverse tipologie di ponti (sospeso o a campate), galleria sottomarina, tubo flottante. Nel 1969 Anas e Ferrovie dello Stato emisero



sebbene tecnologie disponibili allora lo rivelassero inattuabile.

Tuttavia, crescendo sempre di più in seguito proprio la consapevolezza dell'utilità del collegamento in relazione al progresso delle tecniche e alle esigenze di relazioni tra territori, nazioni e continenti, gli studi non smisero mai di andare avanti. Non si fermarono nemmeno dopo il devastante sisma-maremoto del 1908 con epicentro proprio lo Stretto di Mes-

zionali, delle grandi e piccole imprese nazionali e locali, degli scienziati, tutti in azione in quella straordinaria sinergia che caratterizzò la ricostruzione e il prorompente sviluppo economico dell'Italia in tutte le sue regioni fino agli anni Sessanta. Non solo dunque venne ritenuto utile, ma divenne proposito concreto e urgente entrando a pieno titolo nei programmi dei comuni direttamente interessati, Reggio Calabria e Messina, delle

un bando di gara internazionale ricevendo 143 progetti che approfondirono le diverse soluzioni possibili, sollecitando e ottenendo l'interesse della Comunità europea.

Dal 1971, anno della decisione di costituire la Società Stretto di Messina, nata nel 1981 col 51% di quota Iri e per il resto soci con pari quote Anas, FS, Regione Calabria e Regione Sicilia,



segue dalla pagina precedente • D'ANTONE

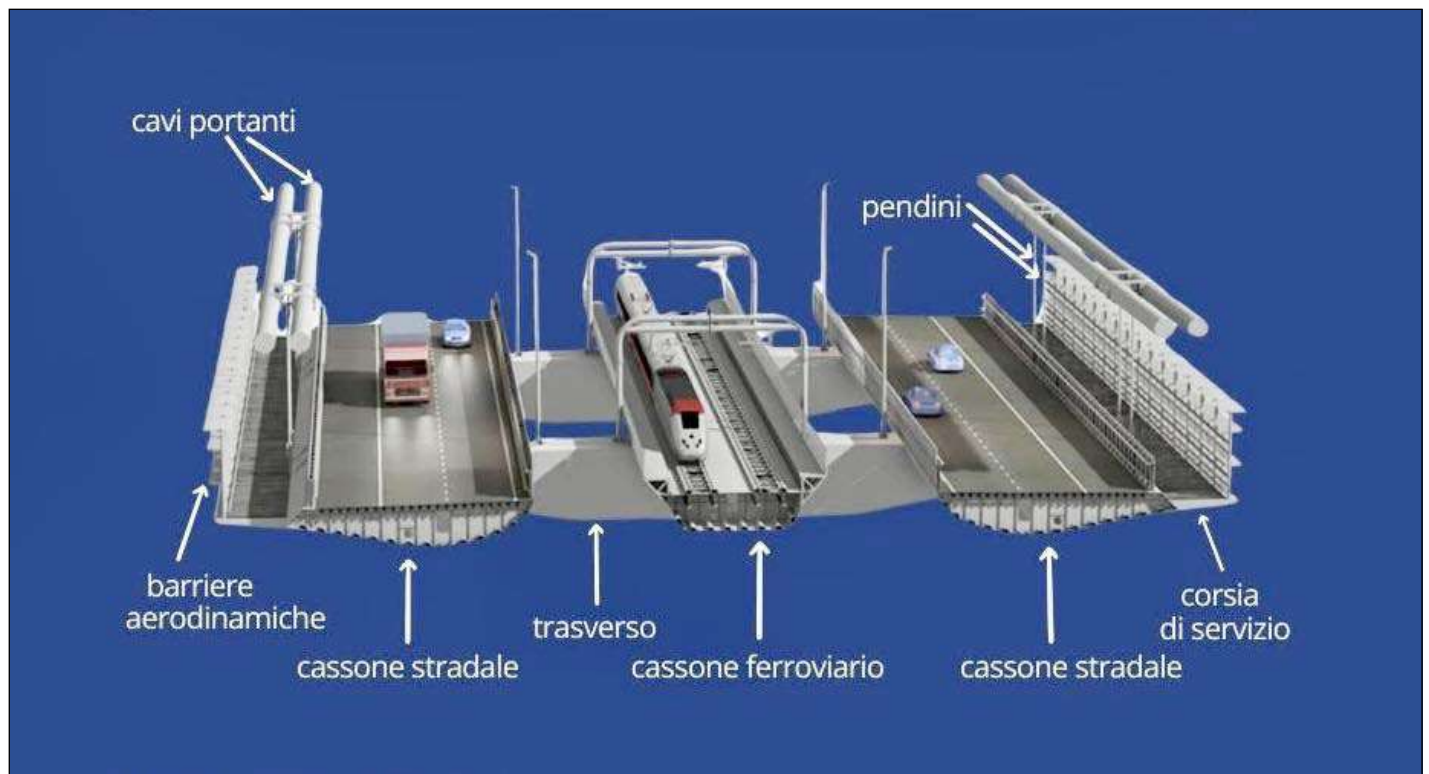
proprio in ragione delle difficoltà geofisiche complesse dell'area e della necessità di garantire la soluzione tecnica migliore e più sicura, gli studi si intensificarono impegnando i più prestigiosi scienziati del mondo, primo fra tutti l'ingegnere strutturista William Brown, autore del progetto definitivo del Ponte sospeso a campata unica.

Quest'ultima soluzione, disponibile come progetto di massima dal 1992, è oggi alle soglie della realizzazione dopo il confronto tra tutte le diverse alternative possibili; ha superato nella forma di progetto esecutivo ri-

ingegneristica e scientifica mondiale, selezionata per gare internazionali, come per gara internazionale sono stati selezionati i soggetti ingegneristici e imprenditoriali realizzatori. Nella fase attuale, che il ponte serva e a cosa, ha trovato più forte conferma in sede istituzionale nazionale ed europea: negli anni più recenti l'Ue non ha fatto che sollecitare all'Italia la realizzazione, in quanto opera coerente con le necessità del sistema di rete intermodale continentale (Transeuropean TEN-T) fondato su grandi corridoi compiuti da Nord a Sud come da Est a Ovest, e, riguardo ai trasporti terrestri, finalizzato al massimo sviluppo dell'Alta velocità ferroviaria (in

che non abbia indicato il Sud dell'Unione e il Mediterraneo come zona strategica per la ripresa economica, per le nuove necessità energetiche e demografiche, dal Recovery Fund, al Rapporto Draghi per la commissione Ue sul futuro della competitività europea, mettendo a disposizione per il nostro Pnrr maggiori risorse di proprio per le reti digitali, energetiche e trasportistiche

Lo scorso giugno il Consiglio europeo ha confermato il Ponte quale opera fondamentale del corridoio scandinavo-mediterraneo; quindi la Commissione Europea ne ha finanziato la progettazione esecutiva con 25 milioni di euro, ottenendo nell'ambito del



petute verifiche e studi di fattibilità e di impatto tecnico, trasportistico, ambientale, economico-sociale, e tutti i passaggi istituzionali necessari alla realizzazione (inclusa recentemente l'approvazione della Valutazione di impatto ambientale e nell'imminenza della finale ratifica del Cipess). Non è dunque il frutto di decisioni fantasiose o "bluff" scientifici, ma dell'impegno della migliore cultura

Italia realizzata finora solo nelle sue regioni centro-settentrionali fino a Napoli, avendo escluso dunque il Sud di cui la Sicilia con circa 5 milioni di abitanti è parte strategica). Dalla crisi finanziaria del 2008-2011 con ripercussioni più gravi al Sud, agli sconvolgimenti economici e geopolitici dovuti al Covid e alle guerre in Ucraina e in Medio Oriente, non c'è documento e iniziativa dell'Unione

bando Connecting Europe aperto a tutti i paesi membri, il massimo punteggio su tutti i criteri selettivi indicati dalla Commissione europea.

L'utilità del Ponte è peraltro dimostrata anche dalla sua presenza nei programmi di governi di vari orientamenti, così come è evidente che l'opposizione alla realizzazione abbia



segue dalla pagina precedente • D'ANTONE

seguito e continui a seguire logiche esclusivamente politico-partitiche. È accaduto ai tempi del primo governo Prodi che attivò nel 1996 le procedure necessarie alla realizzazione del progetto del Ponte a campata unica nell'ambito della realizzazione del programma TEN-T di corridoi intermodali transeuropei, durante i governi di Berlusconi, e continua ad accadere col governo in carica. Nel 2003 il Ponte figurava tra le opere prioritarie nella Short List del Commissario Van Miert. Oggi è tornato ad essere opera fondamentale in una Unione a grave rischio di sopravvivenza (Rapporto Draghi e Rapporto Letta), essendo in crisi gli Stati del Nord finora più forti, la Francia e la Germania, ma più promettenti proprio quelli che come l'Italia, con il suo Sud e la sua Sicilia, insistono sul Mediterraneo.

Nel "quasi Oceano" (su cui da tempo insiste il Presidente della Simez Adriano Giannola), in cui la Sicilia non è un'isola (come ha sottolineato Fabrizio Maronta di Limes nel Quaderno dedicato al Ponte di Messina, n 2, 2023 di Fondazione PER) e il ponte sullo Stretto non è lungo solo 3,3 km ma è parte di una rete continentale vitale per l'Europa e non solo per il Sud. Peraltro di esso Ponte non ha potuto negare l'utilità nemmeno il Comitato tecnico del Mit del governo Conte giallo-rosso che, in assenza di almeno ingegnere strutturista, ha rimesso a confronto la campata unica, le due campate e la galleria sottomarina - inutilmente visto che si trattava di soluzioni già analizzate e già scartate per reali difficoltà geofisiche.

In conclusione il Ponte serve e la sua tecnologia non è un bluff, fa da modello ad altri ponti ad alta tecnologia del mondo anche recentemente realizzati o in fase di progettazione. Per formare le opinioni dei non addetti ai lavori è doveroso documentarsi sul progetto, lasciar parlare i tecnici migliori, soprattutto gli ingegneri strut-

turisti e i geologi selezionati nella comunità scientifica internazionale con criteri di merito, e non quelli improvvisati, qualcuno pure con la laurea ma attratto dalla partigianeria ideologica o da interessi professionali.

Per una visione coerentemente europeista, meridionalista e informata alla coesione sociale, è doveroso soprattutto che gli studiosi e gli intellettuali non addetti ai lavori lascino cadere le strumentalizzazioni ideologiche o le visioni riduttivamente localistiche dello sviluppo, secondo le quali i 13,5 miliardi ormai raggiunti dal costo di un ponte che fa parte es-

velocità ferroviaria potrebbe dare vantaggi solo fino a Roma, visto che al Nord si andrebbe comunque con l'aereo? Anche da Roma a Berlino si prende l'aereo ma l'alta velocità ferroviaria c'è.

Aggiungo: per una visione coerentemente democratica è doveroso abbandonare quella ostilità all'innovazione e alla modernità che la sinistra (soprattutto i suoi leader e i suoi intellettuali) ha abbracciato in funzione delle alleanze occasionali e di un ambientalismo antiscientifico, cambiando uno dei più propulsivi caratteri identitari originari: la fiducia nel pro-



senziale dell'Alta velocità ferroviaria da Napoli alla Sicilia inclusa (infrastrutture in corso di realizzazione ma la cui caratteristiche finali dipenderanno proprio dall'esistenza o meno del collegamento stabile) sarebbero troppi, ma non vengono messi a confronto con gli assai più elevati costi dell'alta velocità ferroviaria già realizzata in passato in tutto il Centro Nord escludendo il Sud - oltre 100 miliardi - e dagli altrettanto elevati costi degli attuali investimenti in corso per l'alta velocità ferroviaria e altre opere infrastrutturali nel resto del Paese (soprattutto su fondi Pnrr) e nello stesso Sud.

Davvero ci possiamo permettere di considerare inutile il Ponte perché anche se realizzato insieme all'alta

gresso ai fini della solidità della democrazia e della coesione sociale. Davvero, Gianfranco, pensi che la sinistra italiana e il Mezzogiorno rinasceranno dalle centinaia e centinaia di incontri che Conte e la Schlein dovrebbero fare con i cittadini della Sicilia e della Calabria per impedire la realizzazione di un Ponte ferroviario e stradale e intercettare i loro veri bisogni? Tu, autore di tanti straordinari studi di visione internazionale, come l'ultimo, edito da Laterza nel 2021, Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo? ●

(Docente Senior di Storia Contemporanea  
 Università di Roma La Sapienza)  
 Immagini da Facebook  
 courtesy "Ponte sullo Stretto di Messina"



L'STANZA È STATA RESPINTA DAL TRIBUNALE DELLE IMPRESE

# NO CLASS-ACTION 104 NO-PONTISTI DOVRANNO PAGARE 238MILA EURO DI SPESE LEGALI

di **GIACOMO FRANCESCO SACCOMANNO**

Il Tribunale di Roma, Sezione Specializzata in materia di impresa, con decisione del 18 dicembre 2024, pubblicata il 09 gennaio 2025, ha dichiarato, tra l'altro, l'inammissibilità del ricorso presentato da 104 cittadini-ricorrenti, per ottenere l'accoglimento dell'azione inibitoria collettiva proposta per la tutela di interessi sovraindividuali collettivi ed omogenei, in riferimento

“al riavvio dell'attività di progettazione dell'opera (c.d. “Ponte sullo Stretto di Messina”) e, per l'effetto, ordinare la cessazione immediata di ogni attività negoziale, della stipula di atti aggiuntivi, unilaterali e contrattuali, onerosi e non e di ogni deliberazione del CdA, di ogni atto o documento prodotto nel procedimento innanzi alla Commissione VIA VAS e alla Conferenza dei servizi e ordinare la cessazione di ogni

attività connessa e conseguente idonea a reiterare la condotta pregiudizievole degli interessi collettivi e omogenei meritevoli di tutela e vietarne la reiterazione”.

A parte i pareri contrastanti tra le parti del “sì” o del “no” ponte, ma più politici che giuridici, appare importante valutare la possibile portata della decisione rispetto, anche, agli altri e pendenti contenziosi, avanzati dai Comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni e dalle associazioni ambientaliste, che poggiano, sostanzialmente, sulle stesse ragioni disattese dal Tribunale Ordinario. È vero che si tratta di giurisdizione diversa, ma i capisaldi della decisione in commento non possono essere ignorati e potrebbero influenzare anche la giustizia amministrativa. A parte la illustrazione preliminare della decisione sulla legittimità o meno del ricorso presentato dai cittadini, quello che appare rilevante e che deve essere commentato e valutato con la massima attenzione si riferisce alla parte ed alle ragioni che hanno portato alla dichiarazione di inammissibilità dello stesso. I concetti espressi ed illustrati dal Tribunale Ordinario tracciano una linea rilevante in relazione, sotto un primo aspetto, al diritto soggettivo del singolo di poter tutelare l'ambiente e, quindi, tutelare questo come diritto a vivere in un territorio salubre.

Ed, in tale direzione, afferma il Giudicante, che “Il diritto all'ambiente fatto valere dai ricorrenti costituisce, come si è detto, un diritto soggettivo strettamente legato ai luoghi in cui l'individuo vive ed opera: non si tratta, infatti, dell'ambiente come bene pubblico, ma di un bene più “personalizzato”, la cui lesione comporta un'offesa della persona umana nella sua dimensione individuale e sociale, e determina un vulnus al diritto di ciascun individuo al corretto e armonico sviluppo della propria personalità in ambiente salubre”. In sostanza, ribadisce il Tribunale, che per la tutela è necessario che il ri-





segue dalla pagina precedente • SACCOMANNO

corrente “risieda e dimori nei luoghi coinvolti dalla costruzione del ponte o abbia specifici interessi che potrebbero subire un diretto nocumento per effetto del danno ambientale eventualmente derivante dalla realizzazione dell’infrastruttura di cui trattasi”. Quindi, secondo il Tribunale, i ricorrenti non hanno fornito la prova di tale condizione e, comunque, manca, anche, quell’interesse concreto, effettivo ed attuale che deve sempre sostenere qualsiasi iniziativa giudiziale. Qui il vulnus, cioè la mancanza di un illecito già commesso e di un danno già (almeno in parte) verificatosi. Quindi, la esistenza di un pregiudizio già esistente o, comunque, imminente. Contesta, poi, il Collegio che i ricorrenti “hanno prospettato il pregiudizio in termini del tutto evanescenti ed ipotetici, avendo essi stessi ammesso che “la procedura non ha ancora superato la fase di approvazione del progetto definitivo adottato dal Cipess e che tale adempimento dovrà essere preceduto dalla richiesta del Mit, dopo aver verificato la compatibilità delle valutazioni istruttorie (comprese quelle ambientali) acquisite dalla conferenza dei servizi, anche alla luce delle risultanze della valutazione di impatto ambientale, come disposto al comma 7 dell’articolo

3, valutazione ancora in corso”. In conclusione, il Tribunale evidenzia “quanto sia prematura l’iniziativa giudiziale degli odierni ricorrenti, i quali hanno agito ai sensi dell’art. 840-sexiesdecies c.p.c. non solo in assenza di alcun effettivo danno ambientale che sia iniziato a produrre in conseguenza di una condotta illecita, ma addirittura senza che il pregiudizio all’ambiente

**Il Tribunale, definitivamente pronunciando, ogni altra domanda, istanza od eccezione disattesa, così provvede:**

1. - dichiara cessata la materia del contendere limitatamente al rapporto processuale tra Elena Pagnoni e la soc. Stretto di Messina S.p.A.;
2. - dichiara inammissibile l’intervento svolto dai terzi indicati in epigrafe;
3. - dichiara inammissibile il ricorso;
4. - condanna i ricorrenti indicati in epigrafe al pagamento, in favore della soc. Stretto di Messina S.p.A., delle spese del giudizio che liquida in complessivi €238.143,00# per compensi professionali, oltre oneri di legge.

sia stato prospettato come imminente, non potendo seriamente dubitarsi che per la configurazione di un pregiudizio potenziale dovrà quantomeno attendersi il completamento dell’iter procedimentale di cui al summenzionato art. 3”. Ebbene, da tale complessa motivazione, risulta, chiaramente, che, allo stato, non esiste alcun danno e che questo non ha nemmeno iniziato ad esserci, e, quindi, per potersi configurare un pregiudizio potenziale, debba, quanto meno, attendersi il completamento dell’iter procedimentale e, quindi, all’approvazione del Cipess. In tali condizioni, la sentenza commentata potrebbe avere dei riflessi sui ricorsi pendenti dinanzi al Tar del Lazio, in quanto: a) viene a mancare il danno grave ed imminente; b) non vi è l’autorizzazione conclusiva del Cipess e, quindi, manca l’atto definito del procedimento da poter impugnare; c) tutte le censure evidenziate, a parte la mancanza di elementi probatori e scientifici, potrebbero essere sanate e risolte con la realizzazione del progetto esecutivo, per come stabilito con le prescrizioni fissate dalla Via Vas. Appare, quindi, molto improbabile che si possa sospendere un’opera strategica e di rilevanza europea, collegata a tutti i lavori in essere ed a quelli programmati per la sostenibilità della stessa. ●

(avvocato cassazionista e giurista)



# COSTA CONCORDIA SU QUELLA NAVE «C'ERO ANCH'IO LA NOTTE DEL 13 GENNAIO 2012» *Il racconto di un sopravvissuto* BENEDETTO MINUTO

di **NATALE PACE**

*Nella ricorrenza di quel 13 gennaio 2012, del drammatico naufragio della Costa Concordia, abbiamo incontrato Benedetto Minuto a Villa San Giovanni e recuperato la memoria di quelle tristi ore, anche attraverso il suo libro.*

**C**'era anche lui, Benedetto Minuto, quel venerdì tredici di gennaio del 2012, come *Assistant Director of Services* (terzo commissario di bordo, assistente direttore dei servizi), quando le luci si sono spente.

La Città galleggiante, con le sue strade e piazze, i bar, i cinema, il vociio dei quasi cinquemila abitanti, fu vinta dal buio e dal silenzio come se un dio malefico della guerra e della morte avesse senza preavviso ordinato il coprifuoco.

Nelle settimane immediatamente successive al naufragio rivisse mille volte quelle ore, non riuscendo spesso a frenare il pianto, non riuscendo a scacciare dalla mente i fantasmi che nel buio e nella scogliera, dentro la nave, quella notte non riuscirono a non affondare. Per giorni e giorni s'inventò scrittore dettando alle pagine di una specie di diario le ore del presente con le angosce del passato. Roberto Laruffa, il giovane editore reggino, sempre pronto e sensibile a recepire proposte di emozioni piuttosto che di libri di stampare, quel diario accettò di farlo diventare libro. Oggi, ricorrendo la tredicesima ricorrenza (ancora il numero tredici!) di quella tragedia, abbiamo incontrato Benedetto Minuto, l'ufficiale cuoco della Concordia e, pur sapendo di riaprire ferite mai rimarginate, insieme a lui abbiamo ricordato quei giorni.

**- Benedetto Minuto, com'è la vita quotidiana delle grandi navi da crociera, vista dalla parte di chi è addetto ai servizi di bordo?**





segue dalla pagina precedente

• PACE

«È una vita molto dura e faticosa. Dura perché si deve vivere lontani dalla famiglia e dagli affetti più cari, si perdono tanti eventi importanti, compleanni, anniversari, cerimonie ecc. e per chi è spostato/a deve mantenere sempre saldo e vivo il rapporto con il coniuge e i figli, nonostante la distanza e i mesi di assenza dal nucleo familiare. Faticosa poiché non vi sono giorni di riposo durante il periodo di lavoro; si lavora 7 giorni su 7, 11 ore al giorno, anche durante le feste e per tutta la durata del contratto, 5-6-7 mesi di seguito. Nel 2010 feci un contratto con MSC di 11 mesi consecutivi, per esigenze della compagnia. Ero responsabile di un nuovo progetto innovativo e non mi potevo assentare».

**- Lo so, è una domanda che le avranno rivolto tante volte: può descrivere le ore immediatamente precedenti e le ore concitate successive al naufragio della Concordia?**

«Sinteticamente, prima dell'impatto della nave sullo scoglio, mi trovavo in cucina a parlare con l'*Executive Chef*, all'epoca ero "*Food and Beverage Director*". Il giorno dopo saremmo dovuti arrivare a Genova; si doveva caricare le provviste e si discuteva della merce da ricevere. Le ore successive furono un turbinio di emozioni e di fatti, per i quali ho scritto il libro; capite bene che non è semplice racchiudere tutto in poche parole.

Rischiai la vita almeno in tre occasioni diverse e condussi alle scialuppe di salvataggio centinaia di passeggeri

che erano nella mia zona di pertinenza.

Inoltre, arrivai a riva a nuoto e dopo essere giunto sugli scogli del Giglio, dovetti rituffarmi in mare per portare in salvo, con l'aiuto di un collega filippino, due signore tedesche anziane e inermi, che galleggiavano grazie ai giubbotti di salvataggio ma che erano sotto shock e non si muovevano per nulla».

**- Il "suo" naufragio, com'è stato?**

«Sotto certi aspetti drammatico e pur essendo addestrato, come tutti, ad effettuare operazioni di salvataggio, la realtà è ben altra cosa, non si può mai simulare nella sua vera entità e drammaticità, per cui si rimane sempre sorpresi dall'evoluzione degli eventi. Sotto l'aspetto caratteriale ne uscii rafforzato».

**- Ha scritto un bellissimo volume. Si è rivolto a qualcuno in particolare oppure lo ha fatto per se stesso?**

«Francamente, fu prima di tutto per me stesso. Nei giorni seguenti a quella tragedia avevo bisogno di tirare fuori tutto: le mille emozioni, i fatti, le persone ancora nella mia mente, tutto, e scrivere si rivelò per me liberatorio, direi terapeutico. E poi volevo lasciare una testimonianza reale da chi aveva vissuto dal di dentro quella vicenda. In quel periodo i media fecero a gara a scrivere e spesso scrissero inesattezze o cose distorte per attrarre in modo morboso l'attenzione del pubblico».

**- Non le chiedo un giudizio, ma una valutazione: come vedevate, voi di bordo, la figura del Comandante Francesco Schettino. Voglio dire, il suo comportamento quella notte, giudicato, irresponsabile, è stata una sorpresa per voi?**

«Sì, è stata una grande sorpresa, nessuno si sarebbe mai immaginato quel suo comportamento, anche perché era un Comandante esperto e mol-



BENEDETTO MINUTO, VILLESE: ERA IN SERVIZIO SULLA CONCORDIA LA NOTTE DEL NAUFRAGIO



segue dalla pagina precedente

• PACE

to scrupoloso quando facevamo le esercitazioni settimanali. Era molto severo con i suoi ufficiali e allievi del ponte e pretendeva il massimo della concentrazione e dell'impegno da parte di tutti durante le prove. Ma come ho detto prima, nessuna simulazione, per quanto accurata possa essere, può mai avvicinarsi alla realtà così imprevedibile e sorprendente. Avevamo un buon giudizio di Schettino ma i fatti sorpresero noi e credo anche lui».

**- Conosceva qualcuno dei 32 deceduti, in quelle ore ha incontrato qualcuno di loro?**

«Sì, conoscevo alcuni membri dell'equipaggio, alcuni camerieri e il musicista Giuseppe Girolamo. Tutti ragazzi per bene che si trovavano a bordo per lavorare con impegno e sacrificio e alcuni di loro avevano famiglie a casa che li attendevano».

**- C'erano altri calabresi tra il personale?**

«Sì, c'erano, non ricordo con esattezza quanti ma ricordo bene un altro musicista che anche lui è, come me, originario di Villa San Giovanni, Alfredo Polimeni».

**- Abbiamo letto, nella sua rico-**



**struzione la concitazione del naufragio, ma soprattutto lo smarrimento e il dolore dei giorni successivi. Eppure ha ripreso il suo lavoro a bordo delle grandi navi da Crociera...**

«Rimasi due mesi a casa, in malattia, poiché oltre allo stress emotivo riportai anche lo strappo al deltoide del braccio destro quando tirai a riva, sugli scogli, la passeggera tedesca. Non appena la compagnia mi chiese se me la sentissi di ripartire accettai subito, proprio per superare il trauma. Il

primo mese non fu facile rimanere a bordo, tanti ricordi tornavano prepotentemente alla mente e spesso sentivo l'ansia aumentare, ma con calma riuscii a superare quella fase così difficile e continuai a navigare con la Costa fino a luglio 2023».

**- Benedetto, pensa che dopo di allora il sistema delle Crociere, le rotte, i comportamenti a bordo, le prevenzioni abbiano subito modifiche? È cambiato qualcosa?**

«Sì, certo. Come avviene in queste circostanze, un fatto così importante rappresenta materia di studio per evitare che in futuro si possano verificare tragedie del genere.

Furono intensificate le esercitazioni per tutto il personale a bordo delle navi da crociera e furono emanate nuove regole comportamentali e di navigazione».

**- Ho letto con grande emozione la sua bella lirica Il freddo scoglio. È ritornato in quella spiaggia? Ci torna qualche volta?**

«Fisicamente no, con la mente ci torno spesso e ogni volta sento un nodo che mi stringe la gola. Sono rinato quella notte e quegli scogli hanno rappresentato il mio punto di approdo, la mia salvezza».

**- Infine, una domanda che può apparire banale: cos'è il mare oggi per Benedetto Minuto?**

«Per una persona come me, nato a 30 metri dalla spiaggia di Cannitello, il mare vvvha sempre rappresentato la vita. Non lo avevo mai pensato come luogo di morte, lo avevo visto sempre come una grande via da percorrere con piccole barche o con grandi navi, come quelle da crociera degli anni Settanta: Raffaello e Michelangelo, che passavano nello Stretto, e noi bambini incantati sognavamo di lavorare lì sopra. Così lo vedo ancora oggi, un mondo meraviglioso e fantastico ma che esige tanto amore e rispetto». ●





Alcune righe dal volume di Benedetto Minuto, *Sulla Concordia c'ero anch'io*, Laruffa Editore 2013:

**M**i rendo conto che la mia mente è rimasta ancora a bordo della "Concordia", Il mio corpo è qui, al mio paese, con i miei familiari, con gli amici che vengono ogni giorno a trovarmi, a manifestarmi tutto il loro affetto, ma la mia anima è rimasta prigioniera su quella nave, ostaggio della paura (pag. 6).

I cuochi mi salutano sorridendo, mi rendo conto di essere riuscito a guadagnarmi la loro fiducia e il loro rispetto, e questo è per me motivo di grande soddisfazione. Infatti non è una cosa semplice tessere buoni rapporti con tutti, soprattutto perché a bordo il personale è composto da cittadini di diverse nazionalità: indiani,

## IL RICORDO DI QUELLA NOTTE A BORDO DELLA CONCORDIA



filippini, ungheresi, colombiani, francesi, spagnoli, portoghesi, peruviani, honduregni, bulgari, indonesiani, italiani, rumeni, brasiliani, inglesi, tedeschi, russi ... (pag. 11)

È incredibile pensare a quante persone lavorano intorno all'industria crocieristica, quante famiglie trovano sostentamento da questa attività; ricordo di aver letto da qualche parte che, tra dipendenti diretti e indotto (produttori, fornitori, trasportatori, addetti ai terminal, ecc.) lavorano con Costa Crociere in tutto il mondo quasi centomila persone (pag. 24)



segue dalla pagina precedente

• PACE

Arrivati mi trascino sulla roccia appuntita e tagliente, mi alzo in piedi e adesso mi sento veramente al sicuro. Guardo la nave che, con i suoi ponti ancora illuminati, continua incessante la sua lenta discesa e il fumaiolo, quasi orizzontale, è puntato dritto come un cannone fumante verso di noi. Mi raggiungono sugli scogli George e gli altri ragazzi, ci abbracciamo forte e io lo ringrazio tante e tante volte e lui, col suo viso buono, mi rassicura abbracciandomi. Ci togliamo i giubbotti di salvataggio ed un vento tagliente ci spinge a trovare un modo veloce per andare via da lì ... rimaniamo indietro al gruppetto io e un ragazzo filippino ... mi chiama e mi dice: "Direttore, look, woman in the sea". Guardo bene e vedo effettivamente una donna aggrappata alla corda che la circonda scialuppa, non si muove, ma è ben salda all'appiglio.



Mentre il ragazzo filippino raggiunge a nuoto quella donna, io ne vedo un'altra poco distante, mi rituffo in acqua, l'afferro dal giubbotto e la traino fino agli scogli dove l'aiuto a salire. Nel frattempo arriva il mio collega con l'altra signora che è molto

robusta, ed insieme la tiriamo letteralmente di peso sugli scogli ... prima di lasciare definitivamente lo scoglio mi giro ancora una volta e, mentre gli altri vanno avanti, mi soffermo a guardare nuovamente se c'è qualcuno in acqua (pag. 38-39) ●

## STORIA DI UNA TRAGEDIA DEL MARE

**L**a storia è una di quelle che, per la sua tragicità e l'impatto emotivo che ebbe sull'opinione pubblica, ogni anno viene ricordata e celebrata, anche con l'intima speranza che eventi tanto drammatici l'uomo, responsabilizzato e fatta l'esperienza, riesca a impedire che si ripetano. All'Isola del Giglio e al Monte Argentario quella sera le famiglie vivevano il dopo cena davanti ai televisori: una sera quieta per un metà gennaio che si lasciava alle spalle le orge natalizie e di capodanno. Erano le 21,45 quando, nel silenzio della notte appena fatta, un alito leggero di vento attraversò le strade silenziose dei due centri turistici dell'arcipelago toscano annunciando la morte che da lì a poco avrebbe cavalcato e vinto 32 persone innocenti.

**Antonella Folco:** Io ho sentito il terremoto, ho sentito tutta la nave e tutte le lamiere scrollare, scrollare con degli scossoni violentissimi. Tant'è che io tremavo. Subito la mia testa ha detto "un terremoto non può avvenire in mare" ... nel

di **NATALE PACE**

momento che ho fatto questo pensiero ho sentito un boato. Un boato esagerato. Un colpo fortissimo. E la cosa che mi

ha colpito di più è stato il silenzio totale, totale, dopo questo boato non si percepiva più nessun rumore provenire dall'esterno della cabina prima sentivo la musica, sentivo la gente camminare sentivo la gente vociferare. Ho aperto la porta finestra della cabina del settimo piano. E tutto intorno a me questo silenzio: il buio il silenzio il rumore del mare.

**Stefania Vincenzi:** Inizialmente eravamo seduti ma quando hanno detto che dovevamo andare al ponte la gente ha iniziato ad andare ancora di più nel panico, hanno iniziato a correre verso le scale.

Avevamo i tacchi alti e camminavano su tutti questi piatti rotti che erano sulle scale erano dappertutto. E mentre salivo verso il piano delle piscine la nave continuava a inclinarsi sempre di più.



segue dalla pagina precedente

• PACE

**Omar Brolli:** Non so se ti ricordi il Titanic con la scena dove ti vedi che tutti pensano a se stessi, iniziano a correre... Era così, uguale, una sola grande e immensa scalinata e immaginati mille persone che cercano di salire di sopra, lasciando bambini dietro, calpestando persone, cercando di salvarsi.

La nave veramente si muoveva molto velocemente. Noi ci facemmo forza...

**Vanessa Brolli:** Vedevo comunque che a guidarla [la scialuppa] c'erano i filippini, i camerieri che ci servivano, che ci avevano servito la stessa sera al ristorante per cui erano sicuramente poco esperti, e quindi molte persone purtroppo cadevano in mare, e quindi io non volevo assolutamente entrarci dentro, fino a che mio padre mi ha tirato un calcio fino a farmi entrare dentro e ricordo di essermi trovata mia madre davanti e aver visto mio padre completamente sparire.

**Mario Pellegrini** - ex vice Sindaco dell'Isola del Giglio salito a bordo della nave durante il naufragio, rischiando la vita a sua volta ed è diventato uno degli uomini simbolo degli sforzi fatti per salvare passeggeri ed equipaggio.

La prima immagine? Gli occhi gonfi di lacrime dei bambini intrappolati con me in un corridoio, non urlavano, piangevano in silenzio terrorizzati. La loro paura annunciava la tragedia, l'immagine di quel terrore la porterò con me per sempre. Nel momento in cui la nave si stava inclinando eravamo circa un centinaio di persone in uno dei corridoi interni sottocoperta e abbiamo sentito il frastuono delle lamiere che si accartocciavano, è stato quello il momento in cui abbiamo capito che stavamo per affrontare un disastro, è stato il momento in cui le espressioni dei bambini sono cambiate, il dramma correva in quel corridoio e tutti si arrabattavano per cercare una via d'uscita. La luce del-

la luna che si rifletteva sui loro volti mi è rimasta impressa perché prima c'è stato un momento di incertezza, non capivamo esattamente cosa stesse succedendo a bordo, ma il suono terribile dello scafo che si squarciava aveva ormai fugato ogni dubbio: l'acqua stava per raggiungerci.

La Costa Concordia, al momento del varo nel 2005 era la più grande nave mercantile italiana. Aveva 1500 cabine, un centro benessere (il più grande su una nave da crociera) di 1900 metri quadrati, quattro piscine salate di cui una dotata di acquascivolo, cinque grandi vasche per idromassaggio, un campo polisportivo e un percorso per jogging; disponeva di cinque ristoranti e tredici bar. Ancora, un teatro, un simulatore di guida da Gran Premio, videogiochi, una discoteca, sale da ballo, una casa da gioco, un maxischermo cinematografico e un cinema 4D.

51 anni di Meta di Sorrento aveva deciso e ordinò il solito passaggio sotto costa, una manovra che la Concordia aveva eseguito tante altre volte per deliziare i passeggeri con la vista dei paesi costieri. Ma stavolta l'ordine era stato di accostare un po' di più in omaggio al maitre di bordo Antonello Tievoli che sull'isola aveva casa. E quindi aveva disposto "l'inchino", una specie di virata di saluto. Ma gli ordini di Schettino al timoniere Rusli Bin divennero concitati e non furono ben compresi; quando si rese conto del pericolo costituito dagli scogli emergenti era ormai troppo tardi.

L'avvicinamento a riva, invece dei circa 500 metri soliti stava portando la grande nave a meno di duecento e la manovra fece urtare la parte sinistra della carena contro gli scogli detti Le vvScole causando una falla enorme di oltre 35 metri.

Nelle concitate fasi successive, per molte parti tra l'altro seguite sugli



Quel venerdì 13 (!!!) gennaio la città galleggiante era salpata da Civitavecchia, diretta a Savona, porto dal quale era partita e ultimo scalo della solita crociera mediterranea che aveva già toccato Marsiglia, Barcellona, Palma di Maiorca, Cagliari e Palermo. A bordo vi erano 4229 persone di cui 3216 passeggeri e 1013 membri dell'equipaggio.

Il comandante Francesco Schettino,

schermi televisivi da tutto il mondo, emersero gravissime le responsabilità del comandante Schettino e di gran parte dei suoi collaboratori, nonché poi in sede penale, anche dalla società proprietaria della nave.

Il mare calmo e il tempo non cattivo e l'aver la nave fortunatamente acco-





segue dalla pagina precedente

• PACE

stato nel naufragio a un fondale basso evitando di affondare totalmente, avrebbero consentito, con un comportamento responsabile di salvare tutte le persone a bordo. Per altro tutte le forze disponibili di terra erano state allertate e si erano tempestivamente messe in movimento ed erano state allertati anche i mezzi privati in navigazione nei paraggi.

Ma i responsabili della Concordia sottovalutarono il pericolo e non allarmarono la nave per una evacuazione che se mossa subito, prima che la nave completasse il ripiegamento sul fianco e imbarcasse acqua, avrebbe certamente evitato i tanti morti e feriti. Schettino addirittura abbandonò la nave e riparò su uno scoglio quando a bordo il suo coordinamento avrebbe potuto diminuire certamente i danni alle persone.

È stato detto per esempio che le scialuppe, per regolamento potevano ospitare un massimo di 100 persone ciascuna. Ma il regolamento tiene conto della possibilità di un naufragio nelle peggiori condizioni (mare mosso, altomare, ecc. Nelle condizioni di

tempo, luogo e mare di quella sera, un ordine del comandante avrebbe potuto far derogare da quella regola e altre persone si sarebbero salvate. Con l'arresto della nave, l'acqua si è riversata all'interno della falla aperta per l'urto sugli scogli, i motori elettrici sono stati posti subito fuori uso e i generatori a gasolio hanno smesso di funzionare causando un blackout pochi attimi dopo l'urto. In breve tempo vennero allagati i compartimenti 4, 5, 6 e 7 fino all'altezza del ponte. L'acqua ha sommerso il quadro elettrico principale, i motori elettrici e tutti i generatori diesel. Ma solo alle 22,30 circa la nave ha cominciato a coricarsi sulla sinistra. Quasi due ore durante le quali la gravità della situazione venne sotto stimata al punto che alcuni passeggeri che erano saliti sulle scialuppe vennero fatti ridiscendere. Quasi due ore che potevano essere utilizzate per far scen-

dere tutti gli occupanti della nave.

Alle 00.32, Schettino, che era rimasto in contatto con la Sala operativa di Livorno, ha comunicato di trovarsi su una lancia di dritta sulla quale era salito a causa dell'accentuato sbandamento della nave. A De Falco ha riferito di credere che

tutti fossero in salvo. Il capitano di fregata ha intimato a quel punto a Schettino di tornare sul relitto, ormai coricato su un fianco. L'ex comandante ha quindi risposto di star coordinando le operazioni dalla lancia di salvataggio. Alle 00.42 la Costa Concordia era ormai abbattuta sul

lato di dritta e De Falco, constatata la mancanza di coordinamento sulla nave, ha disposto l'invio di aerosoccorritori. Secondo la testimonianza fornita in seguito da Roberto Galli, Comandante della Polizia Municipale dell'Isola del Giglio, ben prima della



FRANCESCO SCHETTINO



segue dalla pagina precedente

• PACE

mezzanotte Schettino era già sugli scogli, lontano dalle operazioni di salvataggio. "L'ho invitato a seguirmi e gli ho detto che avrei potuto avvicinarmi alla nave. Mi ha risposto che preferiva rimanere lì perché avrebbe controllato meglio la Costa Concordia. Ho insistito vanamente dicendogli che a bordo c'erano ancora persone e che quindi sarebbe stata opportuna la sua presenza per dirigere le operazioni di sbarco".

All'1:46 il comandante De Falco, dalla Sala Operativa di Livorno, ha nuovamente chiamato Schettino per ordinargli di tornare a bordo e coordinare lo sbarco dei passeggeri. Ancora 200 persone erano sulla nave alle 2.30 del mattino e lo stesso aerosoccorritore aveva avuto difficoltà nelle operazioni di recupero. Alle 4 del mattino a bordo c'erano ancora 50 persone. Le operazioni sono state ultimate intorno alle 5 del mattino. Sono morte nel disastro 32 persone, altri 3190 passeggeri e 1007 membri dell'equipaggio sono stati portati in salvo.

Nelle successive indagini di polizia molti dei responsabili della nave, in primis l'ex comandante Francesco Schettino che è stato condannato a 16 anni di reclusione per omicidio colposo plurimo, naufragio, abbandono di persone incapaci di provvedere a sé stesse, abbandono di nave, omessa comunicazione dell'incidente alle autorità marittime. In poche parole: irresponsabilità, viltà, infingardaggine.

**Ma quella della Concordia è molto più che la semplice storia di una nave andata a picco e del Comandante che l'ha abbandonata.**

I testimoni di quel naufragio, i sopravvissuti, compongono un affresco che rappresenta tutte le sfumature dell'animo, dell'istinto e dei nostri comportamenti. Terrore, rabbia, co-

dardia, gioia, coraggio, dolore, altruismo, smarrimento, angoscia, perseveranza.

Nel settembre 2012, i Lloyd's di Londra hanno insignito l'equipaggio della nave Costa Concordia del titolo di *Seafarers of the Year (Marittimi dell'anno)* riconoscendo il loro comportamento esemplare durante il naufragio, che ha permesso di salvare la maggior parte dei passeggeri della nave. Nel mese di gennaio 2013, i Comuni di Isola del Giglio e Monte

eroe. Sulla nave che continuava a inclinarsi, ha guidato numerosi passeggeri verso le lance di salvataggio, incoraggiando chi aveva giustamente paura e terrore del buio e della nave che affondava. Quando il piegamento della nave era ormai a pelo d'acqua e il pavimento era verticale come una parete, quando si è reso conto che non vi erano altri passeggeri e membri d'equipaggio da aiutare, quando i piedi erano lambiti dalle fredde acque del Tirreno e il gorgo della nave che



Argentario sono stati decorati con la medaglia d'oro al merito civile concessa dal Presidente della Repubblica per l'impegno dei cittadini, degli amministratori e delle istituzioni locali, per il salvataggio dei superstiti della nave.

Due degli eroi di quell'equipaggio erano e sono calabresi di Villa San Giovanni: Alfredo Polimeni e Benedetto Minuto. Di quest'ultimo, per averlo letto in un libro scritto nelle settimane successive al naufragio e per le testimonianze di altri sopravvissuti, Benedetto Minuto, sappiamo che il suo comportamento è stato da

affondava avrebbe potuto risucchiarlo a fondo, come è accaduto per altri passeggeri e componenti il personale di bordo, allora si è deciso a tuffarsi in acqua e nuotare verso gli scogli, quegli stessi che avevano aperto lo squarcio di 35 metri sulla Concordia causandone l'affondamento. Nel tragitto fino allo scoglio, insieme a un compagno salvò la vita a due donne che galleggiavano, ma non riuscivano a nuotare: Le accompagnarono e issarono di peso sulla scogliera salvando loro la vita. ●



# L'OLIO D'OLIVA L'EXTRAVERGINE PILASTRO DELLA DIETA MEDITERRANEA

di **VINCENZO MONTEMURRO**

**N**ella tradizione alimentare dei popoli dell'area mediterranea l'uso e il consumo abituale di cereali, legumi, pane, pasta, patate, frutta fresca, verdure e pesce, hanno rappresentato e rappresentano a tutt'oggi i pilastri dell'antico **modello di dieta mediterranea**.

L'aggiunta di olio extravergine di oliva e vino rosso (più ricco di polifenoli rispetto al bianco) per le proprietà biologiche ed organolettiche completa tale modello e consente la realizzazione di piatti unici in quanto completi degli oligoelementi necessari per una alimentazione salubre e adeguata. Volendo rappresentare tale modello dietetico con un tempio, diremo

che la base è rappresentata dall'olio di oliva e dal vino e i pilastri da tutto il resto. A ciò va aggiunto la volta del tempio che identifica, in quanto apice, quegli alimenti che vanno assunti con moderazione e cioè: grassi, uova, carni rosse, latte e derivati, dolci, zucchero, fruttosio (quest'ultimo aumenta l'acido urico, nuovo fattori di rischio cardiovascolare). A fronte di ciò, è evidente che, l'olio di oliva rappresenta un alimento indispensabile e fondamentale per il modello di dieta mediterranea.

In generale gli oli vengono classificati in:

- **Olio extravergine d'oliva**
- **Olio vergine d'oliva**
- **Olio d'oliva**
- **Olio di sansa e d'oliva**

In riferimento alle norme vigenti della **Comunità Europea** relative alla commercializzazione dell'olio di oliva (Reg. (CE) n. 1019/2002) in vigore dal 1 novembre 2003 (Articolo 3) si intende per:

- **Olio extra vergine di oliva:** "olio d'oliva di categoria superiore ottenuto direttamente dalle olive e unicamente mediante procedimenti meccanici";
- **Olio vergine di oliva:** "olio d'oliva ottenuto direttamente dalle olive e unicamente mediante procedimenti meccanici";
- **Olio di oliva:** "composto da oli d'oliva raffinati e da oli vergini d'oliva": "olio contenente esclusivamente oli d'oliva che hanno subito un processo di raffinazione e oli ottenuti direttamente dalle olive";
- **Olio di sansa di oliva:** "olio contenente esclusivamente oli derivati dalla lavorazione del prodotto ottenuto dopo l'estrazione dell'olio d'oliva e oli ottenuti direttamente dalle olive", oppure, "olio contenente esclusivamente oli provenienti dal trattamento della sansa di oliva e oli ottenuti direttamente dalle olive".





segue dalla pagina precedente • **MONTEMURRO**

In vigore dall'1 novembre 2003 (Articolo 5)

Tra le indicazioni facoltative che possono figurare sull'etichetta di un olio, quelle citate sono soggette rispettivamente ai seguenti obblighi:

- l'indicazione "prima spremitura a freddo" è riservata agli oli d'oliva vergini o extra vergini ottenuti a meno di 27 °C con una prima spremitura meccanica della pasta d'olive, con un sistema di estrazione di tipo tradizionale con presse idrauliche;
- l'indicazione "estratto a freddo" è ri-

anno seconda solo alla Puglia con circa 2.500.000 di quintali/anno, segue la Sicilia con 470.000 quintali/anno (Fonte: Elaborazione Coldiretti). Il consumo mondiale annuo ammonta a circa 2,8 milioni di tonnellate e il consumo nazionale è pari a 13-14 Kg all'anno per persona (35-38 gr. giornaliero pro-capite). Inoltre, nell'ambito della classificazione degli oli, in ordine alle caratteristiche organolettiche e salutistiche il Reg. CEE n°2081 e 2082 del 14-07-1992 prevede:

- **La DOP (Denominazione di Origine Protetta)**
- **La IGP (Indicazione Geografica Protetta)**



servata agli oli d'oliva vergini o extra vergini ottenuti a meno di 27 °C con un processo di percolazione o centrifugazione della pasta d'olive.

In riferimento alla produzione mondiale annua di olio di oliva, si precisa che essa può variare da un anno all'altro, ad es. i dati di produzione relative al 2006 sono stati circa 2.600.000 tonnellate (fonte UNAPROL) mentre la produzione di olio nel 2007/2008 è stata di 5.600.000 quintali. Nell'ambito di queste cifre la Calabria contribuisce con circa 2.000.000 di quintali/

DOP e IGP sono marchi di qualità, che vengono attribuiti a quegli alimenti, le cui peculiari caratteristiche qualitative dipendono essenzialmente o esclusivamente dal territorio in cui sono prodotti.

- L'ambiente geografico comprende sia *fattori naturali* (clima, caratteristiche ambientali, composizione chimica del terreno), sia *fattori umani* (tecniche di produzione tramandate nel tempo, artigianalità) che, combinati insieme, consentono di ottenere un prodotto

inimitabile al di fuori di una determinata zona produttiva. Inoltre, le fasi di produzione, trasformazione ed elaborazione del prodotto devono avvenire in un'area geografica delimitata.

- Chi fa prodotti D.O.P. deve attenersi alle rigide regole produttive stabilite nel disciplinare di produzione e il rispetto di tali regole è garantito dall'organismo di controllo.

### **Olio di Oliva e Aterosclerosi**

L'aterosclerosi è la malattia più diffusa nei paesi industrializzati del mondo occidentale nei quali rappresenta la causa principale di morte e di disabilità, e inoltre, costituisce la fonte maggiore della spesa sanitaria (10% del PIL). Ogni anno in Italia **240.000** persone muoiono per malattie CV, **160.000** hanno un attacco cardiaco, ogni **3-4** minuti una persona ha un infarto, **1 su 5** non riuscirà a superarlo, **1 su 4** arriva in ospedale entro 2 ore dall'inizio dei sintomi, **1.000.000** di persone hanno scompenso cardiaco. L'eziopatogenesi della malattia aterosclerotica è certamente multifattoriale, infatti, accanto agli aspetti di ordine genetico esistono molteplici fattori di rischio che concorrono nella genesi e nell'aggravamento della malattia.

I più importanti fattori di rischio aterosclerotico sono: l'ipercolesterolemia, il fumo di sigaretta, l'ipertensione arteriosa, il diabete mellito, l'obesità, l'inattività fisica, ecc. Numerose ricerche cliniche, sperimentali e soprattutto epidemiologiche, condotte negli ultimi decenni, hanno messo in evidenza come l'incidenza della malattia aterosclerotica sia strettamente correlata alle abitudini alimentari delle popolazioni. Esiste, infatti, una netta prevalenza della malattia nei paesi a elevato sviluppo economico rispetto a quelli in via di sviluppo e ancora, secondo le differenze alimentari regionali.



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

Tali studi hanno dimostrato come l'alimentazione ricca in grassi animali favorisca le alterazioni del quadro lipidico che sta alla base della patogenesi della placca ateromatosa e che un aumento dei livelli del colesterolo plasmatico costituisce uno dei più importanti fattori di rischio, anche se non necessariamente prevalente. L'ipercolesterolemia da sola non è sufficiente a spiegare la patogenesi della malattia nella quale giocano un ruolo importante altre concause come le diverse frazioni lipoproteiche, le apolipoproteine, i recettori per le LDL, l'iperaggregabilità piastrinica e soprattutto l'ossidazione delle lipoproteine (oxLDL).

Lo sviluppo della placca ateromatosa è legato, in primis, a un'alterazione endoteliale della parete arteriosa (disfunzione endoteliale) i cui meccanismi d'innescio possono essere di natura chimica, meccanica, immunologica, metabolica, ecc. Tali fattori mettono in moto un meccanismo patogenetico caratterizzato da: infiltrazione di colesterolo LDL ossidato nella parete arteriosa, intervento dei monociti-macrofagi con formazione di cellule schiumose, proliferazione delle cellule muscolari lisce vascolari, formazione della placca, infiammazione, fissurazione della placca, aggregazione delle piastrine con coinvolgimento dei fattori della coagulazione, formazione del trombo rosso, ostruzione del lume vasale, comparsa della sindrome ischemica acuta (STEMI - NSTEMI), morte improvvisa (Fig. 1, in alto).

La lesione iniziale dell'endotelio rappresenta l'elemento patogenetico fondamentale per consentire la penetrazione del colesterolo LDL ossidato che, assume così un ruolo citotossico per l'endotelio. (Fig. 2, a fianco)

A fronte di ciò, va sottolineato il ruolo importante giocato dal colesterolo assunto con l'alimentazione, ma più ancora dalla diversa natura dei gras-



si alimentari e degli agenti antiossidanti. Il legame fra riduzione del colesterolo e riduzione degli eventi CV con diete cardio-protettive, emerso in tutti gli studi epidemiologici, ha contribuito in maniera fondamentale a enfatizzare i vantaggi derivanti da abitudini alimentari protettive tipiche di certe popolazioni (Asia, Mediterraneo) nei soggetti a rischio cardiovascolare.

Nasce così il concetto di dieta mediterranea. Tra i componenti più tipici, quasi esclusivi, della dieta mediterranea, un ruolo importante è svolto da *Olive* e *Uva* e dai fluidi che da essi derivano: "*Olio di oliva*" e "*Vino*". *Oli*va e *Uva* sono esposti ad un ambiente altamente pro-ossidante, cioè prevalentemente al sole e al calore; per



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

tale motivo la natura le ha dotate di meccanismi di difesa molto potenti rappresentati, appunto, da alte concentrazioni di composti fenolici sintetizzati dall'enzima *inducibile fenolo-sintetasi*. I fenoli sono importanti per la stabilità e le proprietà organolettiche dell'olio, il loro contenuto (*idrossitirosolo*, *oleuropeina*) correla con la stabilità, cioè con la resistenza all'irrancidimento, alti livelli di fenoli tendono ad impartire agli oli un sapore vagamente fogliaceo o addirittura amaro. I livelli dei fenoli negli oli sono influenzati da vari fattori, tra i più rilevanti: la varietà (cultivar), il clima, le condizioni di raccolta delle olive, la preparazione degli oli. Nelle olive, i composti fenolici in esse contenuti vengono trasferiti solo in parte nell'olio perché non sono particolarmente lipofili. La loro concentrazione nell'olio può variare da 50-100 mg/kg fino ad 800 mg/kg, ed è massima negli oli extra-vergini (200-250 mg/kg in media), mentre negli oli raffinati, di seconda qualità i livelli sono molto bassi. Tra i componenti fenolici più importanti ricordiamo i fenoli semplici (*idrotirosolo* e *tirosolo*), e i fenoli complessi (*oleuropeina* *ligstroside*), formati dalla coniugazione dell'acido elenolico rispettivamente con idrossitirosolo e tirosolo. Nell'oliva, l'*oleuropeina* è presente sottoforma di derivato glucosidico, molto più idrofilo dell'*oleuropeina-aglicone*, composto lipofilo che si forma dall'*oleuropeina* presente nel frutto durante la spremitura, e che passa quindi nell'olio. L'*oleuropeina*, che contiene idrossitirosolo, o l'idrossitirosolo stesso, che è un fenolo semplice, sono tra i componenti più attivi dal punto di vista biologico perché contengono una struttura orto-difenolica di tipo catecolico. Il *tirosolo*, invece, che ha un solo ossidride, e il fenolo complesso corrispondente che è il *ligstroside*, hanno scarsa attività biologica; ciò è importante per defini-

re la qualità di un olio non solo dalla quantità dei componenti fenolici ma soprattutto dalla loro natura. I fenoli semplici (*tirosolo*), e in parte anche quelli complessi (*ligstroside*), sono poco lipofili, e invece abbastanza solubile nell'acqua; ciò spiega perché nell'olio troviamo solo una piccola quota, circa 5-10% di fenoli totali presenti nelle olive. Il contenuto in fenoli è massimo nelle olive da spremitura, che a causa di ciò sono pressoché immangiabili per la loro asprezza, mentre le olive trattate destinate al consumo alimentare diretto hanno livelli molto più bassi di fenoli, pur essendo ancora abbastanza ricche di idrossitirosolo e tirosolo.

La componente lipidica dell'olio deriva per il 98% dall'*epicarpo* e dal *mesocarpo*, mentre l'*endocarpo* vi contribuisce solo per il 2%; l'*endocarpo* non contiene fenoli mentre è molto ricco di vitamina E, per contro il *mesocarpo*, presenta livelli molto alti di composti fenolici e molto basso di vi-

**tettivi dell'olio extra-vergine di oliva**

L'olio di oliva è il principale grasso della dieta mediterranea, le proprietà salutari sono dovute principalmente ad un alto contenuto di *acido oleico*, grasso monoinsaturo (MUFA). La protezione CV è indotta dalla capacità *antiossidante* di molti componenti dell'olio extravergine (*fitosteroli*, *flavonoidi* e *polifenoli*, *beta-carotene*, *vitamina-E*).

**Azione dei polifenoli contenuti nell'olio extra-vergine di oliva**

Inibiscono la produzione degli anioni superossidi (radicali liberi) favorendone anche la rimozione: ridotta ossidazione delle LDL, inibiscono l'aggregazione piastrinica e la produzione di Trombossano -TXA2 e di Leucotriene-LTB4: attività antitrombogena (inibizione del Tissue factor) ed anti-infiammatoria, favoriscono il rilascio di NO dai macrofagi: modulazione della motilità della pareti dei vasi, modificano il profilo lipidico con

**Oliva in sezione**

**Il frutto dell'oliva è costituito dal seme o mandorla (membrana-albume-embrione), dall'endocarpo o nocciolo, dal mesocarpo o polpa e dal epicarpo o buccia.**

- 50% acqua
- 20-24% olio
- 20% carboidrati
- 6% cellulosa
- 1,5% proteine
- 1,5% ceneri

**Resa olio su 100 kg olive**

**20-24 lt**

tamina E, per questo motivo, la vitamina E si trova in alte concentrazioni nell'olio di semi è in quantità basse nell'olio di oliva (Fig. 3, qui n basso) **Possibili meccanismi cardiopro-**

riduzione del colesterolo-LDL, inibiscono l'espressione delle molecole di adesione (VCAM-1) attraverso una

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

inibizione del fattore di trascrizione nucleare (NF-kb) inibendo l'adesione dei monociti alle cellule endoteliali. L'uso regolare dell'olio di oliva extravergine riduce la percentuale degli eventi cardiovascolari, come evidenziato dallo studio GISSI-prevenzione (Fig. 4). In particolare l'azione antinfiammatoria dell'olio extravergine di oliva è legata alla capacità dell'*oleocanthal* (deacetossi ligustroside aglicone), suo componente, che gli conferisce il caratteristico sapore pungente e la sensazione di irritazione alla gola, di inibire gli enzimi che intervengono nelle vie metaboliche dell'infiammazione, del tutto simile a quella indotta da alcune sostanze anti-infiammatorie non steroidee quali l'ibuprofene (Ibuprofen-like activity). Recentemente tale composto (*oleocanthal*) è stato oggetto di numerose ricerche finalizzate al possibile utilizzo come farmaco antinfiammatorio non steroideo (FANS). A tal proposito ricercatori americani hanno già da tempo sintetizzato questa sostanza ed è possibile che in un prossimo futuro trovi impiego come antinfiammatorio.

Quanto attiene le proprietà antiossidanti "dell'*Oleocanthal*", è noto che invece esse non sono neanche paragonabili a quelle dell'oleuropeina aglicone. Va precisato che tra i polifenoli presenti nell'olio quelli che svolgono un'azione antiossidante più potente sono l'idrossitiroso, l'acido caffeico, l'acido protocatechico, l'acido gallico, mentre il tiroso manifesta soltanto una leggera attività e gli acidi ferulico, p-cumarico e p-idrossibenzoico non sembrano avere alcuna influenza sulla stabilità dell'olio (G. Dugo. Gli oli di oliva. L'Epos. (2001).

#### CLOROFILLE E CAROTENOIDI

La presenza di alcuni microcostituenti ed i rapporti fra essi, nelle diverse specie (cultivar) di oli può essere utile a garantire la tipicità, autenticità e genuinità degli oli stessi.



#### LA CLOROFILLA

È una molecola fondamentale per la fotosintesi detta appunto clorofilliana. Distinguiamo la clorofilla *a*, responsabile della colorazione blu-verde e la clorofilla *b* che conferisce toni giallo-verdi alle piante. Le clorofille sono presenti nei cloroplasti all'interno dei tessuti fotosintetici, dei vegetali.

La presenza di clorofilla è variabile e molto dipende dal grado di maturazione delle olive (ne sono ricche le



olive non ancora invaiate) e dal sistema di estrazione (ne sono ricchi gli oli di seconda pressione); mediamente in un olio di 1 - 2 mesi la quantità di clorofilla può variare da 1 a 10 ppm (si arriva a 50 ppm nei verdoni), ma con il tempo degrada trasformandosi in composti di colore giallo, tanto che un olio di 7 - 8 mesi ne può essere privo.

#### PROPRIETÀ DELLA CLOROFILLA

- pulisce e deodorizza i tessuti del colon
- azione cicatrizzante
- aiuta a purificare il fegato e porta miglioramento nel caso di epatite
- porta miglioramento ai diabetici e nei casi di asma
- elimina gli odori del corpo, l'alito cattivo ed è utile nella piorea
- riduce il dolore causato dalle infiammazioni

#### PROPRIETÀ DEI CAROTENOIDI

Sono una famiglia di polifenoli molto numerosa (intorno a un migliaio) e di questi circa una quarantina vengono introdotti con gli alimenti. Quelli presenti nell'olio sono essenzialmente il b-carotene e le xantofille. Svol-



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

gono una forte azione antiossidante quando l'olio si trova in ambiente luminoso bloccando la produzione di radicali liberi dell'ossigeno. Tra le proprietà che vengono riconosciute ai carotenoidi vi è, oltre quella della stabilità ossidativa degli oli, quella di prevenire le malattie cardiovascolari e le patologie degenerative degli occhi, sono provitamine e sostanze cui viene riconosciuta anche attività antitumorale (b-carotene). Numerosi sono i fattori che possono influenzare la presenza dei polifenoli negli oli, in particolare svolgono un ruolo importante:

- fattori genetici (cultivar) delle olive
- maturazione delle olive
- fattori geo-ambientali
- tecniche di estrazione
- modalità di conservazione

a tal proposito si precisa che il dosaggio di clorofilla e carotenoidi potrebbe rivestire un ruolo importante nell'ambito della identificazione della tipicità, tracciabilità e genuinità degli oli. (Dugo G. et al. - FOOD CHEMISTRY, 2007, 101, 833-837)

### OLIO D'OLIVA E CANCRO

Riferimento ai dati epidemiologici presenti in letteratura da cui emerge che, l'incidenza di tumore al seno è inferiore tra le donne dei paesi mediterranei, dove l'olio d'oliva è il principale grasso alimentare, rispetto a quelle del nord Europa e del nord



America, studi clinici e sperimentali condotti presso la Northwestern University da Javier Mendez hanno evidenziato che il consumo regolare di olio di oliva abbassa del 46% i livelli di Her-2/neu, uno dei principali oncogeni che causa il tumore della mammella.

Tali ricerche, inoltre, hanno verificato che l'acido oleico, principale grasso dell'olio di oliva, interagisce con il

Trastuzumab (HERCEPTIN), anticorpo monoclonale utilizzato nel trattamento del tumore della mammella, il quale agisce bloccando il recettore su cui agisce la proteina espressa dall'oncogene

Her-2/neu. Tali risultati sottolineano come l'olio di oliva è in grado di svolgere una duplice attività e cioè di prevenzione e cura del tumore della mammella (*Olive e olio Anno VIII, Marzo 2005*).

In conclusione, la prevenzione cardiovascolare in Italia dovrebbe promuovere uno stile di vita sano "salvacuore", diffondere la cultura del rischio cardiovascolare globale, in sinergia con i Medici di Medicina Generale, affiancare l'opera del medico e del

cardiologo nella lotta contro le malattie cardiache e vascolari, dare al cittadino tutti gli strumenti per prevenire o almeno ritardare l'insorgenza delle malattie cardiovascolari con un'opera di educazione /promozione della salute destinata a tutte le fasce della popolazione, comprese quelle dei più giovani, e con lo sviluppo di campagne di sensibilizzazione mirate, tramite i mezzi di comunicazione.

Infine, privilegiare i nutrienti presenti nella dieta mediterranea, in particolare l'olio extravergine di oliva (meglio se di provenienza calabrese in quanto più ricco in polifenoli antiossidanti) i quali hanno un ruolo protettivo indipendente dagli interventi farmacologici, con attività: antiossidante, antitrombogena, antiinfiammatoria, normalizzante il profilo lipidico, modulante la risposta pressoria, migliorativa del profilo di rischio cardiovascolare e in ultimo possibile attività antitumorale. ●





# IL RECORD DELLA CALABRIA NELL'OLIO EVO SECONDA REGIONE D'ITALIA PER L'EXTRAVERGINE

Oggi più di ieri, l'agricoltura in Calabria sta dimostrando un autentico ascensore sociale, un'opportunità concreta per i giovani e per le nuove generazioni. Partendo da quella che deve diventare per tutti un recupero di consapevolezza, dobbiamo continuare a puntare alla formazione dei nostri olivicoltori ed alla qualità come obiettivo da perseguire per creare reddito e sviluppo durevole. L'imbottigliamento, per esempio, è un tasto sul quale bisogna insistere per dare maggiore valore al prodotto. Non è possibile che la Calabria, seconda regione d'Italia per produzione di evo e che per le sue proporzioni di biologico rende l'Italia la nazione più biodiversa d'Italia, imbottigli solo il 20%. La vendita dell'olio sfuso svaluta la produzione. Lo ha ribadito l'assessore regionale all'agricoltura Gianluca Gallo intervenendo in occasione di Tarsia Città dell'Olio, l'evento promosso dall'Amministrazione Comunale e ospitato nei giorni scorsi al Centro visitatori Riserve Palazzo Rossi.

Questa quinta edizione è stata focalizzata sul progetto istituzionale di valorizzazione delle produzioni locali e territoriali attraverso la Denominazione Comunale (DECO), la cui etichetta sulla bottiglia dell'extravergine è stata presentata dal Sindaco Roberto Ameruso nel corso dell'iniziativa.

«Si tratta - ha spiegato il Primo Cittadino - di un programma molto più ampio che a partire ed attraverso la valorizzazione e promozione diffusa e strategica delle qualità e delle proprietà della cultivar autoctona rogianella ambisce a costruire un vero e proprio percorso di destinazione turistico-esperienziale della Città e dell'intero ambito territoriale».

Tra i promotori dell'evento, Sara Scarola, componente della commissione



segue dalla pagina precedente

• OLIO

DECO, istituita dalla giunta comunale e costituita da esperti esterni, ha rimarcato sull'importanza di condividere, soprattutto rispetto al linguaggio ed alle attese delle attuali nuove generazioni, una diversa narrazione, culturale ed imprenditoriale, sulle diverse professioni connesse alle produzioni e trasformazioni del patrimonio agro-alimentare dei territori.

Coordinati dal giornalista Luigi Grandinetti, ad arricchire la manifestazione sono stati i diversi contributi sulle qualità chimico-botaniche dell'evo da parte dell'agronomo Mario Reda, sui benefici antiossidanti che fanno dell'olio un vero e proprio farmaco, da parte della biologa nutrizionista Elisa Pastore; ed ancora sul valore delle conserve con l'extravergine, da parte dell'Agricchef Enzo Barbieri.

- Alla presenza di Agostino Brusco, direttore delle Riserve naturali regionali del Lago di Tarsia e della foce del Crati; di Fausto Molino, consigliere delegato alle politiche agricole, di Roberto Cannizzaro, consigliere delegato al turismo e marketing territoriale, di Egidio Caputo, segretario del Circolo Anziani Maria Santissima,



L'AGRICHEF ENZO BARBIERI HA ILLUSTRATO LE STRAORDINARIE QUALITÀ DELL'OLIO EXTRAVERGINE PRODOTTO IN CALABRIA

della giornalista Fiorenza Gonzales, è intervenuta anche Fulvia Michela Caligiuri, neo direttore generale Arzac che ha rimarcato la necessità di continuare a favorire il confronto costante e la collaborazione tra aziende e territorio. ●



# IL BUIO DI ELISABETTA CHE ORA NON VEDE PIÙ

di **GREGORIO CORIGLIANO**

*“La presa di coscienza che, ad un certo punto della mia vita, sarei diventato cieco, ha costituito per me un trauma. Uno shock cui è seguita una depressione durata un po’ di tempo che ho contrastato con una furia iper produttiva. Ho un carattere che tende al fare e questa è stata la principale terapia contro la depressione”.*

(Luigi Manconi)

**L**eggendo più volte la commovente e reale intervista di Antonio Gnoli a Luigi Manconi, mi è venuta in mente una mia ex alunna, oggi amica sessantenne, cieca da quarant’anni, che appena posso vado a trovare a casa, dove vive col marito. Più o meno una volta al mese, per discutere con lei, saperne di più, farle compagnia, sentirla par-

lare. Certo Elisabetta Rombolà, di San Ferdinando, non vive, come si può intendere, una vita facile. Non è nata cieca, quando era mia alunna, era una normalissima studentessa di 13 anni alle scuole medie. Nulla lasciava presagire che nel volgere di poco più di sette-otto anni sarebbe diventata cieca, priva totalmente della vista.

Figlia di un avvocato appassionato di storia e di dialetti, devoto di Natuzza Evolo e di una signora-bene, casalinga, ha fatto il *cursus* scolastico come tutte le ragazze di buona famiglia, la medie alla scuola pubblica, il liceo privato a Nicotera, l’università alla Sapienza, in un appartamento che i genitori le avevano comprato e dove viveva da sola, con una collega e spesso con la mamma, che si è trasferita a Roma, da quando la giovane Elisabetta le aveva detto che “aveva paura del buio”.

Chissa cosa sta accadendo a mia figlia, si è detta la signora Melina Pontoriero moglie dell’avvocato Rombolà, a sua volta figlia del medico Palla, dal soprannome della famiglia, fatta di medici, architetti, commercianti, possidenti.

La signora va a Roma e si piazza dalla figlia per seguirne i movimenti e capire della paura del buio. Spesso l’accompagna il marito, l’avvocato Rombolà, fratello di due medici, trapiantati ad Arezzo, Ciccillo e Gildo.

Raccontami tutto cara Elisabetta, raccontamelo dall’inizio. Anche la sua vita è fatta di rumori e di memoria, come ha detto Luigi Manconi a *Repubblica*. “Piano, piano” mi dice Elisabetta. Tutto normale da giovane studentessa di fine anni ’70, casa, università, le riunioni di Comunione e liberazione, convegni, lezioni, fino al terzo anno, quando per la brillante studentessa il buio comincia a farle più paura di prima, fino a diventare ipovedente. Spesso diceva il padre, un po’ per celia e non drammatizzare, un po’ perché credente e seguace di mamma Natuzza, da far visita alla





segue dalla pagina precedente • CORIGLIANO

mistica una vola alla settimana: "Madonna mia, aiutate Elisabetta mia, aiutate me. Vi faccio un'offerta di diecimila lire, e questo una volta al giorno almeno, fino a quando la moglie gli diceva "Pascalino mio, tutti sti soldi... bastano le preghiere!" Spazientito l'avvocato rispondeva alla Signora "Oh, Melina, fa che mi passi questo dolore, che poi scambiano tutti...!" Fatto sta che Elisabetta non guariva. Dal poco che vedeva, al nulla, fino a quando i colleghi di corso le registravano le lezioni, qualche altro, come Franco Battisti, le leggeva i testi e ripeteva con lei diritto privato e diritto commerciale. Battisti era diventato il suo Angelo custode fino a dirle, quando Elisabetta era preda di totale sconforto "non esiste che tu abbandoni, ci sono io con te": Elisabetta lo ricorda ancora. Studiava ore ed ore, sempre col collega.

Si presentava finanche contenta agli esami che superava. La grande difficoltà era per lei l'impossibilità di firmare lo statino. Si faceva indicare dal professore il quadratino e lo spazio della firma accampando la scusa che aveva dimenticato gli occhiali. Questo per gli ultimi cinque esami, poi il dramma più nero, se "più nero del buio può venire". Da quei momenti, nessuno l'ha mai lasciata più sola.

Gli zii da Arezzo l'accompagnavano a Siena, dove c'era un luminare dell'oculistica. Dopo due visite, la sentenza inappellabile. Si trattava di "retinite pigmentosa": non c'erano terapie o interventi possibili. E da quel momento lacrime, lacrime. Andare all'estero? Escluso, non ci sarebbe stato risultato, ha detto il professore toscano, a lei e agli zii, entrambi medici senesi. Pur in preda all'inimmaginabile dramma: adesso cosa faccio, si è chiesta Elisabetta.

Giustamente e comprensibilmente (forse) non si capacitava, non si faceva una ragione. Genitori, parenti,

collegi l'hanno convinta a fare un corso per centralinista che le è servito per un concorso che lei, dottoressa in giurisprudenza, ha subito vinto, tra l'altro era alla stessa università dove si era laureata. L'ambiente non era dei migliori. Si dimise. Tentavi ulteriori.

Per farla contenta, gli zii la fecero sottoporre ad altri interventi di cataratta. Inutili, anche se il professor Cavallacci ricorda ancora il nome, trascorsi quarant'anni - aveva tentato finanche l'impossibile. Tra le lacrime e la disperazione Elisabetta decisa di sposarsi con Fulvio. Almeno la compagnia era assicurata. Era il 2011. La cerimonia a Roma, in una Chiesa



sconsacrata, alla Mura latine, perché il marito era divorziato. Lei avrebbe voluto l'abito bianco, La Chiesa, il coro. Ma tant'è!

Come hai potuto fare, le ho chiesto qualche sera fa, dopo la riflessione di Manconi. Morti i genitori, trasferito il fratello al Nord, torna a respirare l'aria di casa. Lascia Roma e vive nell'appartamento dei genitori che era stato dei nonni e degli zii. Chi ha ristrutturato la casa, l'architetto An-

tonio Gaudio su progetto e indicazioni di Elisabetta.

Una casa irriconoscibile rispetto al passato, giovanile, moderna, viva anche se lei non l'ha mai potuta vedere, ma solo immaginare. Lei infatti vive di ricordi, dei colori visti, degli odori sentiti e respirati, col viso delle persone di venti e più anni fa. E naturalmente il mare, i tramonti, il sole. Poi un affondo, ricordalo tu e gli altri mi dice: «Chi è nato cieco è meno disperato, chi lo è diventato a vent'anni, non si riprende più...».

Cosa ti manca realmente, in concreto? «Letture nessuna, perché ho letto molto in passato e adesso non ho più voglia, so tutto quel che accade perché ascolto i telegiornali, so di Trump, di Mattarella, di Meloni e so anche chi è il nostro sindaco, Luca Gaetano».

Il tempo come trascorre? Senza fretta, ovviamente, Elisabetta va dal parrucchiere, si trucca alla perfezione, ma per la cucina provvedono due badanti ed il marito che l'accompagna di inverno e di estate sul lungomare. Qui un mio ricordo: Qualche anno fa ero sul lungomare, parlavo come sempre ed Elisabetta passeggiava a braccetto del marito. Mi sente e mi dice: «Tu sei Gregorio, ho conosciuto la tua voce, sempre la stessa di quando eri mio professore e poi da quando conducevi il telegiornale della Rai calabrese».

Mi commuove, Betty. Non mi nasconde che, come Manconi, vive nella «illusoria capacità di guarigione che pure c'è», se il Signore mi volesse concedere una grazia, se la merito, vorrei essere solo serena, non soffrire, almeno, di ansia... a parte mio marito, non ho nessuno, pur con tanti parenti, che mi stia vicino, col cuore. A parte la nostra amica Cettina. Non vorrei essere un peso... Aspetto il miracolo, con fede» Auguri, cara Elisabetta. Siamo con te, assieme ai nostri lettori. ●

**C**osa avrebbe voluto Strati si facesse oggi, a 100 anni dalla sua nascita, delle sue opere? Che si utilizzassero per costruire ponti. E noi, caro maestro, non avremmo mai potuto disattendere questo tuo e nostro desiderio. E non perché siamo tuoi amici, ma perché amiamo la vita come tu ci hai insegnato, e l'amiamo proprio come quel giovane muratore che voleva fare il romanziere e fece il romanziere, l'amiamo come fosse una delle sue favole.

Oggi la Calabria ha una grande opportunità. Strati non c'è più, è vero, ma ci sono i suoi libri, e di essi è importante sapere cosa farne, specie di quelli che non si trovano più.

L'appello è a tutte le scuole, le biblioteche e i centri culturali della Calabria. Questa volta non trovate scritto 'cerca' ma 'offresi'.

Nei mesi scorsi, lo storico amico di Saverio Strati, il noto gallerista fiorentino Piero Pananti, mi ha fatto dono delle ultime copie in suo possesso e ormai introvabili - circa 30 - del preziosissimo volume di Saverio Strati, *57 Favole*, ed. Pananti, con illustrazioni di Venturino Venturi. Un'opera stampata con cofanetto, in edizione speciale, numerata, e pubblicata in sole mille copie nel 1982, con firma autografa dell'autore.

Per farne cosa?! Affinché il libro, che nei magazzini ha preso solo tanta polvere, possa raggiungere le scuole e le biblioteche della Calabria. Questo il compito che mi è stato affidato.

Le scuole e le biblioteche interessate ad avere una copia del prezioso volume, potranno contattarmi scrivendo una e-mail a: [giusy@racal.it](mailto:giusy@racal.it), o direttamente attraverso i miei canali social. Le copie verranno assegnate seguendo l'ordine di arrivo delle richieste, fino a esaurimento.

Saverio Strati non amava le cerimonie; quando possibile, schivo com'è



GIUSY STAROPOLI CALAFATI CON L'ASSESSORE REGIONALE ALLA CULTURA CATERINA CAPPONI

# SAVERIO STRATI LE SUE 57 FAVOLE UN PATRIMONIO PER LE SCUOLE

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

segue dalla pagina precedente

• GSC

ra, le evitava volentieri, sapendo che non sempre erano sinceri i suoi cerimonieri.

Amava i fatti, Strati, le cose che accadevano in maniera franca e sentita. E allora eccoci, eccomi qui, in questo centenario dalla tua nascita, eccomi a fare ciò che tu avresti voluto, Saverio. Eccomi a celebrare con i tuoi libri la nostra terra. Non è un fatto strano questo, ma ciò che di consueto dovrebbe accadere. Cooperare per lo sviluppo dei territori, dei popoli che i luoghi li abitano; offrire alle comunità i giusti impulsi per credere in sé stesse, crescere, maturare ed emanciparsi, mantenendo intatto il proprio passato.

Nel centenario della nascita di Saverio Strati, non si celebra solo un autore calabrese, ma un uomo che ha saputo interpretare e raccontare la storia di un intero paese. Uno scrittore che è stato capace di far dialogare territori e culture. Sant'Agata del Bianco e Scandicci non sono luoghi in 'conflitto', ma poli di un universo che Strati ha saputo armonizzare. Non uno scrittore "conteso" tra due terre, ma un uomo il cui valore trascende ogni confine geografico.

Nato a Sant'Agata del Bianco, piccolo borgo calabrese, Strati porta sempre con sé le radici profonde della sua terra, ma è a Scandicci, in Toscana, che trova un porto sicuro. Qui, nella calma di un ambiente che gli offre stabilità, la sua attività creativa si sviluppa e si consolida. Firenze, con il suo fervore culturale, rappresenta per Strati il luogo della maturità e della formazione intellettuale, un crocevia tra la sua identità di uomo del Sud e la dimensione universale del letterato. Calabria e Toscana, Sant'Agata e Scandicci, diventano così due poli complementari della sua vita e della sua poetica.

Non c'è tempo da perdere. Per essere assegnatari della copia numerata e autografata, è necessario essere di-



GIUSY STAROPOLI CALAFATI CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE FILIPPO MANCUSO

## *'Un popolo per capirsi meglio deve conoscere i suoi artisti altrimenti rimane indietro'*

(Saverio Strati)

sponibili ad ospitarne una presentazione concordata con la sottoscritta, nel luogo in cui poi il libro verrà allocato, affinché possa essere fruibile da chiunque vorrà avere il piacere di leggerlo.

La promessa fatta a Piero Pananti è stata una promessa fatta a Saverio Strati. I libri sono arrivati in Calabria dalla Toscana, e in Calabria faranno ora la loro vita. Nelle scuole, tra gli studenti che, grazie a docenti e dirigenti, potranno impreziosire i luoghi della loro formazione con questa opera unica e meravigliosa.

Nei giorni scorsi, presso la Cittadella Regionale, la scrittrice Giusy Staropoli Calafati, ha già consegnato ufficialmente una copia del volume *57 Favole* all'assessore alla Cultura Caterina Capponi e al Presidente del Consiglio Filippo Mancuso. Una consegna simbolica che suggella il progetto ideato dalla scrittrice insieme

al gallerista e amico fiorentino Piero Pananti, con l'obiettivo di celebrare la memoria e l'opera di Strati. Istituzionalizzare la cultura è un atto di coraggio e di responsabilità.

Il Presidente Mancuso ha apprezzato molto l'iniziativa della distribuzione nelle biblioteche e nelle scuole delle copie rimanenti della preziosa edizione, e ha sottolineato che «La riscoperta di autori come Saverio Strati, uno degli scrittori più importanti della narrativa europea del Novecento, può rappresentare per la Calabria un'opportunità per valorizzare le sue radici e la sua ricchezza culturale. Il Consiglio regionale ha sostenuto il libro *'Terzo Regno- parole come pietre e luci'* in cui è approfondita la figura dello scrittore di Sant'Agata del Bianco. Sono convinto che la conoscenza del passato sia fondamentale per costruire un futuro dignitoso». ●



# ANTONIETTA MALITO UN VIAGGIO LIRICO DOLORE E SPERANZA FINO CHE ARRIVI UNA NUOVA ALBA

di **MAGDA MOLIVERI**

**A**ntonietta Malito, giornalista e scrittrice cosentina, è autrice di libri sulla cultura popolare calabrese e sui luoghi. Appassionata di fotografia e di poesia, le sue parole risuonano come un'eco di esperienze profonde e autentiche. La sua prima silloge poetica, *Trasparente*, del 2019, ha già rivelato il suo talento nel catturare l'essenza della vita e della natura. Ora, con la sua nuova raccolta, *Fino all'alba*, pubblicata da Bertoni Editore lo scorso novembre, Antonietta ci porta a esplorare un viaggio personale intriso di dolore e speranza, dedicato alla memoria di sua madre, Alba, scomparsa nel maggio 2022. Abbiamo avuto l'opportunità di parlare con lei per scoprire di più su questo toccante lavoro.

**- Antonietta, "Fino all'alba" affronta temi molto profondi. Ci racconta come è nato questo libro?**

«Scrivere "Fino all'alba" è stato come intraprendere un cammino in un territorio sconosciuto e spesso doloroso. La morte di mia madre ha rappresentato un momento devastante nella mia vita, in cui ho sentito il bisogno di trasmettere con le parole la mia sofferenza e i ricordi che mi legano a lei. Le poesie sono emerse come un flusso di emozioni, un modo per affrontare il lutto e trasformare il dolore in qualcosa di luminoso. Ogni verso è un pezzo di me, un tentativo di ricomporre un'anima in frantumi. In questo viaggio ho cercato di esplorare la dualità tra la perdita e la speranza, e spero che i lettori possano percepirlo».

**- Quali emozioni ha vissuto durante la scrittura e come ha affrontato il dolore?**

«Ogni poesia è stata come una porta aperta su ricordi e sensazioni. Ho provato un mix di tristezza e nostalgia, ma anche attimi di dolcezza. Scri-



segue dalla pagina precedente • MOLIVERI

vere è stata una forma di dialogo con me stessa; ho imparato pian piano a convivere con il mio dolore, a riconoscerlo come parte di me senza lasciarlo definirmi. La scrittura è stata una luce nei momenti bui, un modo per onorare mia madre. Se inizialmente il dolore è stato lacerante e quasi distruttivo, con il passare dei mesi si è trasformato in una fiamma creativa, accendendo la mia espressione artistica. È stato un processo difficile ma anche liberatorio».

**- In che modo sua madre è presente nel suo lavoro e nel suo processo creativo?**

«Mia madre è in ogni parola che ho scritto. La sua essenza di luce e amore è stata il mio faro nei momenti più bui. Non solo nelle poesie che la descrivono, ma anche nell'intera struttura del libro, la sua influenza è palpabile. I ricordi condivisi sono diventati semi di speranza, e ho cercato di catturare non solo il dolore della perdita, ma anche la bellezza della vita che continua. Ho voluto onorare la sua memoria in modo autentico e, in un certo senso, rendere la sua presenza eterna attraverso le mie parole».

**- La natura gioca un ruolo importante anche in questa sua raccolta. Come si integra nella narrazione?**

«La natura è una compagna costante nel mio viaggio interiore. I boschi, il mare, il cielo, sono spazi di rifugio e rinascita. Rappresentano i cicli della vita e l'armonia universale. Le immagini naturali riflettono il mio stato d'animo e fungono da catalizzatori per la speranza. Attraverso queste immagini, desidero trasmettere che, anche nei momenti più difficili, c'è sempre una possibilità di rinascita. Ogni alba porta con sé la promessa di un nuovo inizio. Invito i lettori a cercare quella luce, anche nei momenti di buio. La natura diventa così un simbolo di re-



silenza, un richiamo a riconnettersi con le proprie radici».

**- Qual è il messaggio principale che spera i lettori possano trarre da "Fino all'alba"?**

«Spero che i lettori possano trovare in queste pagine una riflessione sulla vulnerabilità umana e sulla forza di accettare il dolore. Vorrei che comprendessero che la sofferenza non deve essere ignorata, ma può diventare un terreno fertile per la crescita. Attraverso il dolore, possiamo scoprire risorse insospettite in noi stessi.

Ognuno di noi ha la capacità di trasformare le cicatrici in storie di resilienza. "Fino all'alba" vuole essere un abbraccio, un invito a percorrere insieme un sentiero di rinascita e celebrazione della vita. Spero che le mie parole possano creare un legame empatico con i lettori, accompagnandoli nel loro personale cammino di scoperta e speranza. Ogni parola è un omaggio a mia madre e un invito a credere nella forza della vita, in tutte le sue forme».

Antonietta Malito, con la sua scrittura, riesce a toccare le corde più profonde dell'animo umano, trasformando il dolore in bellezza e donando speranza a chi legge.

"Fino all'alba" è più di una semplice raccolta di poesie. È una testimonianza di amore, resilienza e la continua ricerca della luce anche quando tutto sembra perduto. ●

*Radici nel vento*

*Da quando tu,  
 albero mio,  
 hai piantato le tue radici  
 nel vento,  
 io altro non sono  
 che una piccola foglia  
 in balia dell'inverno.*

*Ormai appartengo alla corrente  
 e danzo in un vortice di turbamenti,  
 senza più linfa né pretese,  
 consapevole del mio niente.*

*Antonietta Malito, da "Fino all'alba"*

# FOOD EXPERIENCE / RENDE CACIO E PEPE (TRE + TRE)

**T**orna l'appuntamento con le mie esperienze gastronomiche in giro per la Calabria alla ricerca di preparazioni particolari che domani delle piccole o grandi emozioni culinarie.

Io amo sperimentare e provare posti nuovi e per questo ho voluto realizzare una piccola guida dedicata ad alcune proposte che non potete perdervi... golosità in chiave food porn, così da poter gustare e testare la bravura di chef, pasticceri, pizzaioli e imprenditori calabresi.

Oggi voglio parlarvi del mio momento di sapore degustando uno spaghetti fantastico ai tre caci e tre pepi. Sono stato da Adesso Pasta in via Marconi a Rende.

Uno spaghetti fantastico... era quadrato, rigorosamente fatto da loro, si notava che la pasta era fatta in casa. Per questa preparazione hanno usato tre formaggi, il primo legato alla tradizione, il pecorino romano, il secondo legato alla Calabria, il pecorino crotonese, il terzo è un classico, il parmigiano reggiano stagionato 36 mesi. In bocca i tre formaggi risultavano molto gustosi e legavano insieme alla perfezione.

Un equilibrio straordinario al palato: complimenti allo chef. Ottima la scelta anche dei pepi, sempre tre: quello nero classico, poi quello rosa delicato e il verde, immancabile. Anche questi ben equilibrati tra di loro.

Al palato la pasta era ottima, soprattutto la cottura bella al dente, la sapidità donata dai tre formaggi si sentiva ma non era troppo invadente; ottima



la nota piccante donata dal pepe sul finale. Il piatto oltre a essere molto gustoso era anche bello a vedersi. Come dico sempre io, anche l'occhio vuole la sua parte, e in questa preparazione è stato fatto un ottimo lavoro di presentazione.

Il tutto era mantecato alla perfezione, la salsa risultava bella cremosa.

Se andate, mi raccomando, poi fatevi sapere che ne pensate anche voi,

**PIERO  
CANTORE**  
il sommelier  
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpieroantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpieroantore>

sulla mia pagina Facebook personale Piero Cantore. Ci tengo anche a sapere il vostro parere e se i consigli che vi sto dando vi sono utili.

Non esitate a segnalarci anche voi dei posti dove poter degustare delle cose particolari che vi colpiscono. era notevole e si sentiva al palato. ●

**ADESSO PASTA**  
Palazzo Gatto, via Boccioni 2  
87036 RENDE (CS)  
388 635 3376

## NOVITÀ / FOCUS SULL'ASIA CENTRALE



ISBN 9791281485075 - 208 pagg. € 20,00 IN LIBRERIA E SU AMAZON E GLI STORES ONLINE  
DISTRIBUZIONE LIBRERIE: LIBRO.CO

## IL MONDO VISTO CON L'OCCHIO DELLA GEOPOLITICA

MARIO NANNI

**IL CASO BECCIU****(In)Giustizia in Vaticano***Dizionario delle omissioni, anomalie  
mistificazioni, misteri e veleni*

Media &amp; Books

**UN LIBRO SCONVOLGENTE  
LE VERITÀ NASCOSTE DEL PROCESSO-SCANDALO IN VATICANO**

IN LIBRERIA E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E SU AMAZON

ISBN 979281485242 - 240 pagine 20,00 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO

**Media & Books**